ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti i prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Mercoledì 20 Luglio 1921 — ROMA — Mercoledì 20 Luglio 1921 — Num. 172

Togliere le bandiere alle rivoltelle

Vi è una teoria strana, che mi propongo di discutere ampiamente a proposito del nuovo progetto di Codice Penale, che pretende l'omicidio rappresenti un fenomeno di reversione dell'uomo verso la bestia che fu il suo primo fattore. A parte la teoria della discendenza e la teoria della evoluzione — l'una e l'altra scientificamente sorpassate nella forma nella quale furono nel secolo scorso espresse — io sostengo, invece, che il delitto di sangue è il delitto umano per eccellenza, il delitto per eccellenza caratteristico di quel prodotto di superiore selezione ferina che si chiama l'uomo: l'attività specifica, insomma, che serve a distinguere l'uomo dalla bestia, non a dimostrarne la comunità di origine e l'affinità.

Dalla vita privata alla vita pubblica, tutta la storia dell'uomo procede, in senso inverso alla storia della bestia. E mentre la bestia perde nell'addomesticamento i suoi istinti ferini, fino a ridursi, come il cane, un essere ultrasensibile ed ultrasentimentale, l'uomo accresce, invece, in quello che chiama il suo incivilimento, che dovrebbe equivalere all'addomesticamento della bestia, tutti i suoi istinti ferini e li sviluppa e li raffina, tanto più largamente e intensamente quanto più largamente e intensamente sviluppa e raffina la sua intelligenza, e quindi la sua arte e la sua scienza. Non solo: ma mentre la bestia, nella sua vita randagia, non uccide che a stomaco vuoto, per lo immediato bisogno fisico della fame, l'uomo invece, non uccide che per lusso, a stomaco sazio, per la soddisfazione dei suoi superiori bisogni morali e intellettuali, non uccide che per il suo sentimento e per la sua idea, anzi per il suo ideale, non uccide che per l'attuazione della sua dottrina, per la glorificazione dei suoi principii, che, naturalmente, non hanno altro fine ultimo che il bene supremo del genere umano. — che sarebbe poi la sua eliminazione dalla vita. Ma io domando a tutte le bestie vicine e lontane, a quelle chiuse nelle gabbie e a quelle erranti nei deserti o nelle foreste, se hanno mai visto sul palcoscenico della natura un più bel tipo di gaglioffo di questo che si chiama l'uomo, e pretenderebbe nientemeno di far risalire la sua nobiltà fino alle loro gloriose giubbe dorate dal sole o alle loro immacolate pellicce penetrate del candore delle nevi polari. Io mi auguro che con unico ruggito e barrito le bestie rinneghino questo triste « parvenu » della delinquenza, che cammina continuamente a piedi libero pel globo terraqueo, e dichiarino che egli non ha mai appartenuto, nè in linea diretta nè indiretta, alla loro austera famiglia.

Uccidere per l'idea! Uccidere per il sentimento! Uccidere per la passione della propria donna o del proprio partito! Ma l'uomo che non sa mostrare altrimenti il suo amore per la donna che uccidendola, e il suo amore per la sua idea che rendendosi simile a un bruto, evidentemente mentisce a se stesso e alla sua donna e alla sua idea. Egli non ama nessuna cosa e nessuna persona e nessun fantasma: ama semplicemente l'atto dell'uccidere, nel quale soltanto si manifesta e si esplica la sua speciale natura ferina. Dicono, a scusa degli eccidi che oggi insanguinano le vie e le case delle città d'Italia, che essi sono l'effetto dello stato d'animo della guerra che si perpetua e trascina con altri spiriti nel mondo. Ma si calunnia ancora una volta la guerra, la quale non è per se stessa, e non fu mai un atto spontaneo dei combattenti, e fu sempre « accettata » e « sofferta » da quelli che l'hanno fatta, come un sacrifizio, tanto più sacro quanto meno volontario, ed esercitato come « necessario » in una lotta, nella quale l'individuo non era nè l'interessato nè il protagonista. E poi la guerra ha i suoi termini fissi, i suoi pericoli, le sue leggi, i suoi nemici, non scelti, ma trovati sul campo, e, durante le giornate della tormenta, il sogno della pace lontana. No: i sinistri bagliori dei coltelli e delle rivoltelle che guizzano oggi sulla penisola, non derivano dallo incendio della guerra europea, ma piuttosto da quell'altro incendio della guerra civile russa, nella quale non esiste che la sopraffazione di una parte sull'altra. La « sopraffazione » che non ammette pietà nè generosità, che esclude ogni ragione di decoro e di nobiltà nella lotta e ogni senso di quel vecchio eufemismo che si disse un tempo umanità, e da Silla a Corso Donati a Lenin ha abolito il concetto dell'eroismo per sostituirvi quello di connubilismo: la « sopraffazione » è appunto la caratteristica della guerra civile, non della guerra, dirò così per distinguerla, militare, la quale finchè dura è sempre lotta di uomini egualmente armati ed egualmente combattenti; ed è appunto la caratteristica di questa troppo lunga odissea delle fazioni italiane, che ci rendo ogni giorno più iniqui contro noi stessi, più invisi e disprezzati dagli stranieri. Bisogna sconsacrare, ad ogni costo, il delitto politico, di qualsiasi nome si fregi ed esalti; bisogna ad ogni costo togliere le bandiere, di qualsiasi colore esse siano, dai coltelli e dalle rivoltelle; ad ogni costo, abbassare gli animi e le braccia, alle macchine gli operai, alla terra i contadini, al remo i borghesi se altro non hanno da fare e non sanno fare. Ha troppa superiorità l'Italia nella statistica dell'ignoranza e della delinquenza comune, perchè voglia correre il pallio anche nella delinquenza politica. L'ultima strage, sulla via di Viterbo, nella quale una madre ferita ha visto cadere nell'automobile divenuta una bara, due bambini innocenti, dovrebbe dar da pensare a tutti coloro che non credono l'Italia debba continuare a farsi qualificare o squalificare come un paese di malviventi.

L'on. Bonomi, nel suo discorso di ieri, mostrò di essere preoccupato, e di voler combattere con tutti i mezzi, questa troppo torbida consuetudine del sangue che avvilisce ormai tutti i partiti. E preoccupati mostrano di essere, da qualche tempo, anche i maggiorenti di quei partiti che più si sono nella lotta contesi il primato del sangue. Ma tutte queste più o meno buone volontà consociate, non varranno a nulla, se la mentalità comune non sarà mutata e non sarà dato agli atti umani un valore diverso da quello che ora hanno. Quando si pensi alle lagrime che si sono sparse, e gli inchiostri con le lagrime, su quel povero duello, che finiva quasi sempre con una sgraffiatura al braccio o all'orecchio, e si metta in confronto il pietismo di allora con l'indifferenza di oggi per gli eccidii tra fascisti e socialisti e comunisti, si ha ragione di concludere che il gentil sangue latino ha profondamente cambiato la sua plastica, e col sangue l'epidermide. Eppure il duello, anche nelle sue ultime forme, serviva a risolvere molte difficoltà a superare molte crisi politiche e morali; sì che si può dire dalla sua abolizione ebbe principio il malcostume nel parlamento e nella stampa, e quindi le infinite crudeltà della vita politica onde le discussioni divennero gare di turpiloquio e gare di delitti le lotte dei partiti.

Io domando che per i recenti delitti la coscienza italiana mostri di sentire almeno lo stesso ribrezzo e opporre lo stessa resistenza che senti e oppose, per quella povera cosa ch'era diventato il duello nel momento che lo volle eliminato dal Codice e dai comunicati dei giornali.

Rastignac

Voci di Montecitorio

Le destre a favore - I socialisti per l'intransigenza?

A Montecitorio continuano le riunioni dei gruppi; ed esse valgono a portare notevole contributo alla chiarificazione della situazione che si manteneva ancora stamane confusa e non perfettamente tranquillizzante.

Le riunioni tenute dai tre gruppi di destra dopo il discorso dell'on. Bonomi hanno condotto gli uomini che militano in questi partiti a precisare il loro atteggiamento; ed è stato deciso di schierarsi a sostegno del Ministero. L'on. Salandra — che nel suo gruppo dei liberali ha condotto la discussione — ha evitato qualsiasi critica al gabinetto Bonomi, anzi ha messo in rilievo la buona composizione del Gabinetto ed ha proposto — ed il gruppo ha approvato — di risolvere favorevolmente il « caso » Belotti, elogiando le ottime qualità del nuovo Ministro, cui ha augurato un grande avvenire.

Domani i rappresentanti delle destre gli on. Mussolini, Riccio e Federzoni saranno ricevuti dal Presidente del Consiglio, col quale conferiranno sopratutto sulla soluzione dei problemi concernenti la politica interna e quella estera.

Ma mentre le azioni del Ministero sono in netto rialzo a destra, sono in ribasso a sinistra. Infatti mentre il gruppo parlamentare socialista ha iniziate le discussioni sulla situazione politica — e pareva che la tendenza di destra avesse la prevalenza e dovesse quindi arrivarsi a decidere, per benevola aspettativa, l'astensione dal voto — ecco giungere un deliberato della Direzione del Partito, che invita il gruppo a restare in atteggiamento di assoluta intransigenza. Il pensiero dei dirigenti il movimento socialista appare fedelmente rispecchiato in una nota che l'« Avanti! » pubblicava iersera a commento del discorso dell'on. Bonomi e che ha il titolo assai comprensivo e significativo di: « Fatti per la destra e parole per la sinistra ».

Le decisioni della Direzione hanno un po' impressionato ed anche addolorato gli uomini di destra, che pensano sia più che mai deleterio, per il Partito socialista, un atteggiamento nullista in un momento come l'attuale, che è critico quanto mai.

Stamane si sono riuniti — a Montecitorio — la Direzione del partito ed il direttorio del gruppo parlamentare, per discutere appunto in merito all'importante decisione da adottare. Gli elementi di sinistra avrebbero avuto la decisa prevalenza; ed il gruppo è convocato nuovamente stasera alle 21 per adottare una deliberazione in conformità.

Il malcontento delle sinistre

Nelle riunioni tenute dai gruppi di sinistra il malumore nei riguardi del Ministero si è riaffermato.

Nella riunione della democrazia liberale — tenuta iersera — la tendenza favorevole al Gabinetto — che ha avuto a maggior sostenitore l'on. Ducos — non è riuscita a prevalere, contro quella ostile capeggiata dagli on. Cocco-Ortu, Buonocore e Benedetti. Si è deciso di non farsi, è vero, provocatori primi di una possibile crisi, ma di assecondare quelle iniziative che potessero aver questo scopo; e di stringere — intanto — i legami con i gruppi affini. Veniva poi invitata — alla riunione — una rappresentanza della democrazia sociale, che giunse formata degli on. De Vito, Di Cesarò, Pietravalle e Caseriano. Veniva deciso che stasera sarà tenuta una riunione fra i direttorii dei due gruppi.

Intanto la democrazia sociale rinviava stamane, dopo un largo esame della situazione e dopo discusse le comunicazioni del Governo rinviava ogni decisione in merito; e nominava una commissione composta degli on. De Vito, Caseriano, Marracino e Mancini con l'incarico di tenersi a contatto con i Gruppi affini per concretare con essi una concorde linea di condotta. Sono state — intanto subito — vivamente criticate le trattative dirette tra il Capo del Governo ed il Segretario politico del Gruppo popolare Don Sturzo.

I popolari

I popolari si sono riuniti iersera a Montecitorio; ed a riunione finita hanno distribuito il comunicato seguente: « Ieri sera nella sala di Montecitorio si è adunato, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, il Gruppo parlamentare popolare. E' intervenuto anche il Segretario del partito don Sturzo.

L'on. Cavazzoni, segretario del Gruppo, ha riferito sulle violenze subite dai popolari e dalle organizzazioni sindacali bianche a Treviso, Verona, Udine e nella Toscana ed esprimendo la piena solidarietà del Partito e del Gruppo ha assicurato che questo, d'accordo con la Direzione del partito, continuerà il suo più vivo interessamento presso il Governo perchè siano presi i necessari provvedimenti a carico dei responsabili e perchè sia evitato il ripetersi di tali inqualificabili violenze.

Il Gruppo ha dato incarico agli onorevoli Corazzin, Galla, Coris, Tovini, Bacci, Brunelli e Signorini di presentare e svolgere interpellanze sui gravi e luttuosi fatti avvenuti nel Veneto e nella Toscana.

Dopo di che l'on. Cavazzoni ha riferito sull'opera svolta dal Direttorio del Gruppo in occasione dell'ultima crisi ministeriale, opera svoltasi in piena conformità al mandato ricevuto dal Gruppo. Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato fra gli altri gli on. Corazzin, Miglioli, Pellizzari, Signorini, Galla, Bacci, Brunelli, Tupini, Scotti, Cappa, Coris, Jacini, Uberti, il Gruppo ha approvato all'unanimità la relazione dell'on. Cavazzoni, sulla soluzione della crisi.

Sono state discusse poi altre urgenti questioni di carattere parlamentare ed è stato deciso di riconvocare prossimamente il Gruppo per una più ampia discussione sul problema della disoccupazione del quale si è già occupato anche nell'adunanza di ieri il Direttorio ».

Ma si assicurava stamane — a Montecitorio — che la riunione dei popolari è stata un po' movimentata. Le critiche alla condotta tenuta dal Direttorio e dal prof. Sturzo durante la soluzione della crisi — nei riguardi del gruppo — è stata oggetto di vive critiche. Ad un dato momento il prof. Sturzo — per non aver l'aria di voler influire sulla discussione dell'assemblea — si è allontanato dalla sala. Sulla politica del Gabinetto, mentre l'on. Cappa si è augurato che essa si orienti chiaramente verso destra, l'on. Miglioli non se ne è manifestato entusiasta appunto perchè sembra a lui di scorgervi un atteggiamento troppo destro.

La Giunta delle Elezioni

Stamane si è riunita la Giunta delle elezioni sotto la presidenza dell'on. Bentini, in assenza del vice-presidente on. Mattei-Gentili il quale è indisposto. La Giunta ha proceduto alla nomina del suo nuovo presidente, in sostituzione dell'on. Teso, assunto al Governo. E' risultato eletto — con 18 voti — l'on. Grassi già vice-presidente della Giunta stessa.

Sono stati quindi sostituiti due membri dimissionari per la loro assunzione al Governo, e cioè gli on. Teso e Belotti, con gli on. Bianchi Carlo e De Capitani.

La Giunta si è quindi occupata della elezione degli on. Tinzl e Walther, convalidandoli.

Per la pacificazione

Il lavoro per la pacificazione continua a Montecitorio e al Viminale.

Stamane sotto la presidenza dell'on. Oviglio si è riunito il gruppo parlamentare fascista per discutere appunto sul tema della tregua con i partiti avversari. Era presente Cesare Rossi del Comitato centrale dei Fasci. Alla discussione, lunga ed animata, hanno partecipato quasi tutti i presenti; notevole in special modo è stato il discorso dell'on. Mussolini favorevole ad una intesa leale per supreme ragioni d'interesse nazionale. Alla fine è stato messo in votazione il seguente ordine del giorno dell'on. Coda che è stato approvato per appello nominale dall'unanimità dei presenti:

«Il Gruppo parlamentare Fascista, considerando che la situazione generale del paese esige dai partiti una tregua per dedicare tutte le energie nazionali ai problemi generali della ricostruzione economica e morale, e a quello specifico ed urgentissimo della disoccupazione; mentre confida che uno spirito volenteroso di reciproca lealtà renda possibili ed efficaci trattative di pacificazione; riservata ogni decisione concreta al Consiglio Nazionale dei Fasci; esorta tutti i fascisti italiani ad astenersi nell'attesa da ogni atto di forza non strettamente imposto da una necessità di legittima difesa».

Stamane — prima del Consiglio dei Ministri — l'on. Bonomi ha avuto — a Palazzo Viminale — una lunga conferenza con l'on. Turati. Il « leader » socialista ha fatto comprendere al Presidente del Consiglio che — prima di convocare l'assemblea per la firma del patto di pace — sia necessario concretare, stendere questo patto, al fine di evitare lunghe discussioni in quell'assemblea. Ha consigliato di invitare i rappresentanti degli organi dirigenti dei vari partiti: Comitato dei Fasci, Direzione del partito socialista, Direzione del partito comunista, repubblicani ecc. Il che sarà fatto.

Ma i comunisti — nella riunione tenuta stamane — hanno confermato di mantenersi completamente estranei a questa azione per la pace.

Come già avvertimmo il testo del concordato sarà il vecchio — già da noi pubblicato — con qualche lieve variante.

Al Senato

Alle ore 15 precise il presidente on. Tommaso Tittoni, apre la seduta, presenti oltre duecentocinquanta senatori. Il Governo è al completo. Le aule, affollatissime.

Dopo il giuramento del neo senatore on. Agostino Berenini, l'on. Bonomi ha ripetuto le dichiarazioni fatte alla Camera.

Alcuni bene! bravo! accolgono i punti delle dichiarazioni che si riferiscono allo assestamento dello Stato indipendente di Fiume, ai provvedimenti per fronteggiare la disoccupazione e al dovere dello Stato di reprimere chiunque voglia ad esso sostituirsi per la tutela dell'ordine.

Alla fine scoppiano alcuni applausi qua e là; ma ad essere sinceri l'ambiente si mostra piuttosto freddo.

Dopo le comunicazioni del Governo il Presidente ed il Ministro della marina on. Bergamasco, commemorano il compianto senatore ed ex ministro ammiraglio Camillo Corsi, spentosi ieri alla clinica Bastianelli. Quindi la seduta è tolta.

Il Senato si riunirà nuovamente il 26 corrente.

Quattro interrogazioni del sen. Cencelli

Al Ministero delle Finanze: 1. Per conoscere i suoi intendimenti circa l'imposta sul vino, tanto per il residuo del prodotto 1920, quanto per i raccolti futuri. — 2. Se intenda mantenere e far funzionare la Commissione parlamentare, nominata dal suo predecessore, per le riforme sulla tassa del patrimonio e per conoscere quali siano le sue idee in proposito.

Al Ministero di Agricoltura: 1. Per conoscere i suoi propositi circa la legislazione agraria e specialmente sulle proposte di legge pel latifondo e per gli usi civici. — 2. Per conoscere quali siano i motivi che ritardano la trasformazione dei villaggi di capanne dell'Agro romano in borgate rurali, a norma del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 408, promosso dal Ministro Riccio.

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

Fu dato ieri, in tutte le nostre edizioni, il testo del discorso del Presidente del Consiglio on. Bonomi sulle comunicazioni del Governo.

Dopo il discorso dell'on. Bonomi fu sospesa la seduta per dar modo al Governo di ripetere al Senato le dichiarazioni fatte alla Camera.

La seduta fu riaperta alle 17,30; ed ebbe subito la parola l'on. CUOMO.

L'on. Cuomo

Egli cominciando dice che, nel discutere, primo, le comunicazioni del nuovo Ministero, vuol prescindere dalla nota premiale in cui si suole vagliare l'entità e la portata dell'ultimo voto politico assumendolo ad elemento ed indice della situazione per derivarne le linee direttive e i concetti informatori cui avrebbe dovuto ubbidire lo svolgimento della crisi. Perchè una tale indagine conchiusiva ai tempi della netta divisione storica dei partiti non è più tale oggi, che i gabinetti, in fondo, per le origini dei componenti e per il processo di formazione, sono, più o meno, identici; e meglio si giudicano dalle idee e dai propositi che enunciano, dall'indirizzo che assumono, dalle opere che attuano. Tocca, quindi, i problemi sui quali pare sia intervenuto l'accordo per un lavoro di governo comune tra uomini di partiti diversi riunitisi intorno a un capo come centro di azione. Tra questi chiama « ricorrenti » quelli del decentramento, della burocrazia, della scuola, che, appunto perchè fondamentali, si trascinano, più che insoluti, spesso indelibati, nei veri termini loro, di legislatura in legislatura, restando con discutibile profitto, temi sempre vecchi e sempre nuovi di discorsi comiziali parlamentari.

L'oratore passa poi a parlare della situazione del bilancio dello Stato, della condizione economica del paese. E rileva e lamenta che la funzione più alta e più importante, che è motivo di essere e resta causa di vita per le assemblee elettive, fu, praticamente, abolita, nel Parlamento, dove non si discutono più bilanci, non si controllano più consuntivi, non si controdeduce più alla Corte dei Conti sui decreti registrati con riserve, non si hanno situazioni pubblicate in tempo dal Tesoro: dove, in una parola, il riscontro delle entrate e delle spese è divenuto una mera lustra, un vuoto rito che si traduce, a parole povere, in un inganno dei rappresentati, per tradimento dei rappresentanti. Passa, quindi — dopo avere invocati provvedimenti che liquidino il passato e assicurino l'avvenire — ad esaminare il bilancio dell'esercizio or consunto sui dati raccolti e quello dell'esercizio imminente.

Ferma, sui dati, alcuni punti, circa la elasticità delle entrate; saggia le spese, notando come, a tre anni dall'armistizio, non decrescono, e come vi è tendenza delle straordinarie a consolidarsi in ordinarie. Avverte, quindi, che il disavanzo è più preoccupante, perchè organico. Viene ad esaminare l'indebitamento dello Stato e degli Enti locali, l'infrazione di circolazione, la bilancia dei pagamenti all'estero, il corso dei cambi. Volge la sua indagine alle industrie, citando dati di riduzioni di giorni lavorativi, di scemata produzione, di limitata vendita.

Domanda quali sono le direttive del Governo in materia di politica finanziaria in generale, tributaria in particolare. Ritorna sul problema della nominatività. La giudica, non nelle premesse dottrinali, ma nella esperienza della vita vissuta. E afferma che un effetto disastroso abbia prodotto l'annunzio, la conferma, la smentita, la ripresa del provvedimento.

Tocca dei sopraprofitti. Il principio è indiscutibile. Ma è l'applicazione che lo svia, anzi lo snatura: ed arriva, alla espropriazione del patrimonio antebellico. Illustra la necessità che il Governo formuli un vero programma preciso nell'ampiezza delle sue grandi linee fondamentali, organico nelle sue provvidenze coordinate.

Tornando alla necessità del programma di ricostruzione, lo divide, secondo l'urgenza, in due parti: una che si riferisce alla disoccupazione e quindi comprensiva di disposizioni contingibili ed urgenti; un'altra che riguarda la vita economica, nelle sue varie manifestazioni, e quindi comprensiva di un nesso organico ed armonico di coordinate e concorrenti provvidenze. Dopo avere in questa seconda parte, toccato della Marina mercantile e della politica, passa a parlare del piano di opere pubbliche da eseguire, per cui il Governo eroga i fondi straordinari. Ripiglia il bilancio dei LL. PP. nei due ultimi esercizi, per dimostrare che gli stanziamenti iscritti, quando siano valutati alla stregua delle intervenute variazioni dei prezzi di materiali e mano d'opera, assicurano appena un terzo dei lavori che si autorizzavano nell'anteguerra. Nota come occorra un miliardo e 447 milioni solo per finanziare opere già comprese in leggi che restano lettera morta. Non è il caso di fare questione regionale e andare piatendo al solito per il Mezzogiorno.

L'oratore ricorda ed illustra il vecchio suo concetto di giustizia distributiva: dare di più a chi ha meno, in ragione diretta del bisogno, in ragione inversa della potenzialità economica. E conchiude, augurandosi che l'on. Bonomi, autore di provvidi decreti per opere pubbliche, possa avere la ventura di dare il suo nome a tutta l'opera cui quei decreti dovranno servire; e allora potrà ben dire di aver fatto suo il motto: « Rifare l'Italia! » Rifarla con la virtù del lavoro, dei suoi figli, rifarla per le maggiori meritate auspicate fortune!

L'on. Murgia

All'on. Cuomo, che riscuote applausi e congratulazioni dai suoi colleghi di sinistra, segue l'on. MURGIA, deputato sardo, il quale parla con voce così fioca, che neppure gli stenografi riescono a intenderlo. Allora il Presidente on. DE NICOLA, prega l'on. Murgia, di scendere ai primi banchi: e il deputato sardo, acconsente sorridendo.

Egli parla del problema delle autonomie dei problemi relativi alle opere pubbliche, specialmente in rapporto all'avvenire della sua isola, che in specie durante la guerra, con nobile sacrificio dei suoi figli ha tanto bene meritato della Patria.

L'oratore conclude invitando il Governo ad esaminare con benevolenza tutti i problemi che riguardano lo sviluppo della Sardegna e riscuote applausi e congratulazioni.

Dopo di che il seguito della discussione sulle Comunicazioni del governo è rinviata a domani e la seduta è tolta alle ore 18.

La seduta di oggi

Seduta del 19 luglio 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

Anche oggi l'aula è molto affollata, e affollate sono anche, specialmente di signore, le tribune delle famiglie dei deputati e del pubblico.

Commemorazioni

Si incomincia subito con alcune commemorazioni. L'on. LARUSSA ricorda l'ex-deputato on. Marcello Salomone, mancato ai vivi in questi giorni. A lui si associa l'on. Squitti e, per il Governo, il Ministro Guardasigilli on. Rodinò.

La Camera approva l'invio delle condoglianze alla famiglia.

L'on. Gelasio CAETANI commemora quindi l'ammiraglio Camillo Corsi, di cui rievoca la figura nobilissima e ricorda la gloriosa e ardita impresa dei Dardanelli alla quale il defunto ammiraglio partecipò.

Il Presidente del Consiglio on. BONOMI associandosi alla commemorazione di colui che fu onore e vanto della R. Marina italiana, ricorda sopratutto l'opera esplicata dall'ammiraglio Corsi nel Gabinetto Boselli.

Per la Camera si associa alla commemorazione il Presidente on. De Nicola che propone l'invio delle condoglianze alla famiglia. La Camera approva.

Domande di autorizzazioni a procedere

Il Presidente on. DE NICOLA, legge un lungo elenco di domande di autorizzazione a procedere contro varii deputati per imputazioni diverse. Fra questi deputati, è compreso il deputato estremista popolare on. Miglioli, il quale entra nell'aula non appena il Presidente ha finito di pronunziare il nome suo. L'on. Miglioli, sorpreso, domanda all'on. Rosadi Sottosegretario alle Belle Arti perchè sia stato fatto il nome suo; e l'on. Rosadi, spiegandolo, sospinge sorridendo, l'on. Miglioli nell'aula, mentre da varii settori si leva un mormorio di curiosità, e partono parole scherzose all'indirizzo dell'on. Miglioli. Il Presidente on. De Nicola, dice allora all'on. Miglioli: « Mi dispiace, ma Ella è arrivato tardi per ricevere le congratulazioni della Camera! » (Ilarità).

* * *

Si procede quindi al sorteggio dei deputati che la Camera delega a partecipare ai funerali dell'ammiraglio Corsi. Essi sono: gli on. Rocco Alfredo, Orlandini, Sorge, Mazzolani, Cosattini, De Martini, Lanza di Scalea e Coda.

Il Presidente legge quindi un lungo elenco di deputati di cui sono state convalidate le elezioni, mentre l'on. Chiesa presenta una proposta di legge relativa alla nomina dei sindaci per le società per azioni.

Gli arditi milanesi e i fascisti

MILANO, 19. — Ieri sera nei locali della loro associazione, si sono riuniti in assemblea gli arditi di Milano, per discutere in merito al recente convegno di Roma, che impone l'uscita degli arditi dai Fasci di combattimento, ed in merito al recente colloquio avuto dai dirigenti con Gabriele D'Annunzio a Gardone.

Dopo lunga e vivace discussione è stato votato un ordine del giorno col quale l'assemblea « udita la relazione del Comitato centrale della Associazione sul recente convegno di Roma e sul colloquio col comandante Gabriele D'Annunzio; mentre plaude ai deliberati del Convegno di Roma, che tendono a dare alla grande famiglia ardita d'Italia la più assoluta autonomia ed indipendenza, invia al comandante D'Annunzio, maestro di ogni ardimento e capo degli arditi d'Italia, il voto della sua completa devozione e lo invita, uscendo da ogni riserbo a lanciare agli arditi d'Italia la parola d'ordine che nella quarta Roma porterà la piena armonia delle leggi contemplate dallo statuto della Reggenza italiana del Carnaro ».

Prima di sciogliersi, l'adunanza ha inviato un telegramma agli arditi che presidiano Porto Barca.

La Soc. delle Nazioni e il disarmo

PARIGI, 18.

Sabato scorso, nel palazzo attiguo al Senato e che i francesi sogliono chiamare il « Petit Lussemburg » tenne la sua prima riunione la Commissione temporanea eletta dalla Società delle Nazioni per lo studio della questione del disarmo. Fra i rappresentanti dell'Italia, facenti parte di codesta Commissione, si trovano il sen. Schanzer, il generale Marietti, il comm. Attolico e il prof. Villari.

La Società delle Nazioni pensò di affrontare la questione del disarmo molto tempo prima del Presidente degli Stati Uniti. Ma la questione è così complessa ed ardua che essa desiderò che una Commissione di competenti d'ogni paese ne approfondisse i vari lati, cercasse le maggiori difficoltà che si oppongono alla sua rapida soluzione e le riferisse i risultati delle sue indagini prima che la questione stessa fosse messa all'ordine del giorno di una delle sue assemblee. Frattanto il Presidente Harding lanciò il noto appello alle Potenze alleate, forse per arrogarsi il merito di avere per primo tentato di risolvere il grave problema, ma riuscendo ad ogni modo a sollevare negli ambienti diplomatici un grande interessamento ed a far discorrere della sua iniziativa la stampa del mondo intero.

E' probabile per altro che tanto il Presidente degli Stati Uniti quanto la Società delle Nazioni non riescano ad arrivare ad alcun risultato pratico. Il sogno del disarmo generale è un bellissimo sogno; ma quale Governo di quale paese sarebbe pronto a renderlo di un'immediata realtà? Che esso non sia che un sogno lo dimostra fra l'altro questo fatto: della Commissione che ora è riunita a Parigi fa parte un alto ufficiale il quale, in tempi ordinari, trascorre la maggior parte delle sue giornate discutendo o scrivendo di armi e di armamenti; e quest'altro ufficiale è il capo della nostra Missione militare presso la Commissione delle Riparazioni.

Se si accettua l'Italia, la quale ha ridotto al minimo le sue forze difensive, nessun altro dei paesi che hanno vinta la guerra europea sembra disposto a dare in questo momento un eguale esempio di pacifismo. La Francia ha attualmente più di due milioni d'uomini sotto le armi. L'Inghilterra possiede una flotta formidabile. E allorchè la Commissione per il disarmo ha chiesto ai vari paesi se ammettono il mutuo controllo e lo scambio delle informazioni sui rispettivi armamenti — due condizioni che sarebbero necessarie almeno per ridurre gli eserciti di terra e di mare — il Giappone si è limitato a rispondere che riserva la propria decisione a quando gli Stati Uniti si saranno decisi a far parte della Società delle Nazioni.

Alla questione del disarmo è innestata la politica. Vi è sopratutto connesso il problema industriale, il quale è alla sua volta un problema operaio. Per far vivere moltitudini di lavoratori, bisogna anche produrre un materiale devastatore e micidiale. Sono i paradossi della vita moderna! La Società delle Nazioni ha dovuto tener conto di ciò ed è per questo che ha chiamato a far parte della Commissione riunitasi a Parigi, oltre i rappresentanti militari e le personalità politiche, degli economisti e dei rappresentanti di organizzazioni operaie e padronali.

La questione del disarmo è antichissima; se ne trovano traccie numerose nella storia. Ma dopo gli orrori di una guerra è umano che sia di nuovo affrontata, anche se coloro che si accingono a sviscerarla temono della sua insolvibilità. Oggi vi sono nazioni che con tutta sincerità aderiscono al movimento per il disarmo; ma ve ne sono certe altre che, se non fanno la guerra, è unicamente perchè mancano loro i mezzi finanziari per rischiare la tremenda avventura; ed altre ancora ve ne sono che sentono l'imperioso bisogno di fare la guerra per eccesso di popolazione o per esuberanza di armamenti.

I competenti credono pertanto che, per evitare quelle conflagrazioni che appaiono più probabili nell'ora presente, bisognerebbe che le grandi nazioni imponessero anzitutto il disarmo ai piccoli Stati, dei quali alcuni sono oggi veri depositi di armi e di munizioni.

E' in tali condizioni che sabato si è aperta la discussione sulle indagini e sugli studi che la Commissione temporanea, nominata dalla Società delle Nazioni, ha compiuto. I quali studi e le quali indagini concernono i seguenti punti: fabbricazione privata del materiale di guerra — traffico delle armi e delle munizioni — costituzione di un ufficio internazionale di controllo per il traffico delle armi — diritto di investigazione sugli armamenti degli Stati ex-nemici — controllo mutuo e lo scambio di informazioni sui rispettivi armamenti fra i membri della Società delle Nazioni e verifica reciproca in base all'art. 8 del Patto — limitazione dei bilanci militari.

Sarti.

Il Giappone vuole garanzie per aderire alla proposta di Harding

LONDRA, 18.

Hara, Primo Ministro del Giappone, intervistato dal corrispondente del *Daily Express* a Tokio, ha dichiarato che il Giappone accoglierà favorevolmente una conferenza sul disarmo.

A Tokio si ritiene generalmente che se in una Conferenza sull'Estremo Oriente e sul Pacifico saranno adottate condizioni uguali per tutti gli Stati in Cina, non si potrà rifiutare al Giappone lo stesso trattamento in ciò che concerne l'emigrazione giapponese in America, in Australia, ecc.; come pure, in ciò che concerne il commercio del Giappone, per esempio in Indocina e nelle isole del Pacifico, il Giappone non potrà discutere le varie questioni se non sarà posto su un piede di eguaglianza.

La Conferenza per il disarmo preoccupa grandemente l'opinione pubblica giapponese che molto allarmata per il fatto che si teme che nelle discussioni delle questioni relative all'Estremo Oriente i francesi e gli italiani sostengano gli Stati Uniti alle spese del Giappone.

Gli organi militari accusano l'Inghilterra di abbandonare il Giappone. E' poco probabile che il Giappone prenda parte alla Conferenza se non avrà assicurazioni relativamente alla portata ed alle modalità della Conferenza stessa.

* * *

Il Ministro della Marina giapponese, intervistato dai rappresentanti della stampa sulla conferenza di Washington, ha dichiarato: Il Giappone non ha nè i mezzi per sopportare la corsa ad oltranza negli aumenti degli armamenti navali nè la volontà di rimanere isolato, rifiutando di unire i suoi sforzi a quelli che saranno tentati per limitare gli armamenti.

L'opposizione britannica all'iniziativa della Francia
per un invio di nuove truppe in Alta Slesia

LONDRA, 19.

L'annunzio che la Francia si prepara ad inviare alcune divisioni in Alta Slesia, produce una viva impressione negli ambienti governativi britannici.

Si può trovarne traccia nella *Westminster Gazette*, organo ministeriale, la quale afferma esplicitamente che il pretesto addotto dai francesi che i tedeschi del generale Hofer non sono stati disarmati e minacciano una nuova aggressione, è una pericolosa finzione.

Neppure i polacchi hanno disarmato ed è certo che nè polacchi nè tedeschi disarmeranno finchè non avranno la convinzione che non vi sia connivenza da parte dell'una o dell'altra potenza con l'una o l'altra parte interessata.

La proposta di Briand di deferire la questione dell'Alta Slesia ad una commissione di tecnici, è un espediente per guadagnare tempo. La questione — osserva il giornale — è già stata esaminata una dozzina di volte. La difficoltà non consiste nei fatti che sono evidenti a tutti, ma nella valutazione dei fatti che, per quanto riguarda l'Inghilterra e la Francia è diametralmente opposta.

Certo il Governo inglese non manderà un solo uomo di più a dare colore ad una situazione che è pericolosamente falsa.

È necessario che la Conferenza di Boulogne faciliti il compito a quelli di Washington.

Bisogna che la Francia e l'Inghilterra si mettano d'accordo prima di andare a Washington, sulle questioni dell'Alta Slesia, delle sanzioni renane e dell'Oriente. Finchè queste questioni minacciose rimarranno insolute, non si può pensare a risolvere la questione del disarmo mondiale.

Questo preliminare accordo potrà essere raggiunto — si crede — nella Conferenza di Boulogne. E' notevole infatti che ieri rispondendo ad una interrogazione, Lloyd George abbia detto esplicitamente che il Consiglio Supremo si occuperà nella prossima riunione della questione del ritiro dalle sanzioni e di quella del confine doganale del Reno.

Nei circoli diplomatici si vede assai chiara la volontà della Francia di fare in questo momento una politica particolare sia verso la Germania, sia verso la Turchia. Eppure i pericoli di questa politica isolata sono evidenti tanto che, dice la *Westminster Gazette*, si insiste perchè il Governo britannico, appoggiato da quello italiano, chieda che la Conferenza di Boulogne non sia rimandata alle calende greche come vorrebbe Briand, ma sia tenuta nella prima quindicina di agosto, appena cioè il Presidente del Consiglio italiano potrà essere libero dai suoi impegni parlamentari.

Il malumore tedesco per la mossa di Briand.

BERLINO, 19.

Le manifestazioni per l'Alta Slesia insistono sempre sulla indivisibilità di quel territorio ma tutti sono ormai persuasi che l'Alta Slesia non rimarrà indivisa.

Si tratta solo di vedere quale parte rimarrà alla Germania.

Il popolo tedesco — nota il *Vorwaerts* — sa che il Trattato di Versailles non è un ideale strumento di giustizia e il responso dell'Intesa parrà sopportabile se il senso dell'auto decisione non verrà addirittura capovolto e se si terrà conto delle necessità economiche tedesche.

Anche la *Freiheit* dice che se si vuole giustificare l'invio della divisione francese col pericolo di un assalto tedesco alla Polonia e agli Alleati, va detto che nessuno in Germania vi pensa. Si rileva da alcuni che la Francia non trovò neppure un soldato da mandare in Alta Slesia quando insorgevano i polacchi. Tutto ad un tratto può disporre di una intera divisione di fronte ad un immaginario pericolo tedesco.

Si rileva d'altra parte che gli Ambasciatori d'Inghilterra e d'Italia non si sono associati al passo francese, ma si soggiunge subito che l'Inghilterra, preparandosi alla Conferenza del Pacifico, non vorrà avere nulla dietro le spalle e l'Italia potrà seguitare a fare causa comune con la Francia. Così, disarmato Hofer, la Conferenza siederà sotto la pressione della minaccia polacca.

I giornali di destra invitano perciò il Governo a respingere con ogni energia tutte le domande che spostano in Alta Slesia la proporzione delle forze a vantaggio della Polonia.

L'azione pacificatrice delle truppe inglesi tra la popolazione polacca.

BEUTHEN, 18.

Il colonnello comandante della brigata inglese ha ricevuto i rappresentanti dei comuni del territorio sotto i suoi ordini. Egli ha dichiarato che desiderava ristabilire l'antico stato di cose pacificamente e che gli eccessi, da qualunque parte provenienti, sarebbero stati repressi con tutti i mezzi. A questo scopo egli ha invitato i rappresentanti dei comuni ad adoperare tutta la loro influenza sulle popolazioni affinchè la tranquillità e l'ordine siano mantenuti.

L'arrivo di Korfanty a Parigi

PARIGI, 19.

Secondo i giornali Korfanty è arrivato ieri a Parigi.

La Germania obbligata a produrre riconquista i mercati mondiali

LONDRA, 19.

Si è voluta schiacciare la Germania sotto l'onere enorme delle riparazioni ma si è dovuto permetterle di poter far fronte ai suoi impegni di pagare in prodotti lavorati. La Germania si è messa al lavoro con impeto disperato ed i prodotti di questa superattività invadono tutti i mercati scacciandone i prodotti inglesi più cari. Che fanno i lavoratori alleati? Dormono?

Questo è il succo di una corrispondenza da Berlino al *Daily Express* nella quale si illustra la politica dell'oligarchia industriale capitanata da Stinnes e la devozione della classe operaia la quale facendo economia, sacrificandosi, si è gettata anima e corpo alla produzione.

Dato il bassissimo costo della mano d'opera che si può ottenere oggi in Germania e l'entità della produzione che dalla stessa esce, non è da meravigliare se l'Africa meridionale è invasa da prodotti tedeschi, tessuti, materie coloranti, materiale elettrico, utensili di cucina, giuocattoli, ecc. Naturalmente tutte queste cose si vendono a un prezzo inferiore del 50 % a quello degli identici prodotti di marca britannica.

Ogni anno si producono in Germania due milioni di rasoi di sicurezza e 30 milioni di lame. Il prezzo all'ingrosso è di 18 marchi, 7 pences inglesi per rasoio. In Inghilterra invece i rasoi costano da 7 scellini a una sterlina. La Germania produce rubinetti di ottone a 7 marchi l'uno; in Inghilterra gli stessi rubinetti non possono essere prodotti a meno di 3 scellini, cioè sei volte tanto. E gli esempi potrebbero essere moltiplicati.

Un nuovo versamento tedesco in conto del primo miliardo

PARIGI, 18.

Il Governo tedesco annuncia il versamento di un nuovo acconto sul miliardo di marchi oro che esso deve pagare entro il 31 agosto; con altri precedenti acconti il Governo tedesco aveva finora versati 254 milioni circa.

Sulla riunione del Consiglio Supremo

PARIGI, 19.

I giornali dicono che Lloyd George dovendo prendere le sue vacanze nel mese prossimo e non potendo essere di ritorno entro la seconda quindicina di luglio, nessuna riunione del Consiglio Supremo potrà aver luogo per ora.

Un accordo fra gli Stati Baltici per una comune politica estera

LONDRA, 18.

I giornali dicono che i Ministri degli affari esteri della Lituania, dell'Estonia e della Finlandia si riuniranno a Riga nei primi di agosto per discutere il programma di una politica comune nei riguardi degli affari esteri.

Le trattative per l'Irlanda nella fase decisiva

LONDRA, 18.

Poco dopo le 16 De Valera si è incontrato per la terza volta con Lloyd George ed è rimasto a colloquio con lui per due ore. Subito dopo Lloyd George ha ricevuto il Primo Ministro dell'Ulster e lo ha trattenuto sino alle 19.

Il consueto bollettino ufficiale è brevissimo, limitandosi a specificare l'ora dell'inizio e della fine dei colloqui. Ma annuncia che le conversazioni verranno riprese giovedì. Prima di De Valera Lloyd George aveva ricevuto il vicerè dell'Irlanda e il generale Smuts.

Le trattative stanno quindi avvicinandosi al loro punto culminante, alla fase cioè critica e decisiva e l'ansia si fa maggiore perchè se il desiderio di pace è grande da ogni parte, anche da ogni parte sono grandi le difficoltà da superare: pregiudiziali politiche, come quella dell'autodecisione e della forma repubblicana, per i Sinn Feiners, e l'autonomia per l'Ulster.

Le dichiarazioni di Craig sulle rivendicazioni dell'Ulster.

Partendo stasera per Belfast, sir James Craig ha detto che era assai soddisfatto degli sforzi che si stanno facendo per ottenere la pace in Irlanda; ha aggiunto che era particolarmente contento delle decisioni di De Valera di basare le sue rivendicazioni sul diritto di una Nazione di disporre della sua sorte, poichè l'Ulster reclama lo stesso eguale diritto che già del resto esercita.

Craig ha concluso dicendo che De Valera e Lloyd George debbono intendersi fra loro, poichè gli ulsteriani non hanno intenzione di intervenire nella questione dell'Irlanda del Sud. Una volta che De Valera e Lloyd George si saranno accordati, i rappresentanti dell'Irlanda del Nord conferiranno con quelli dell'Irlanda del Sud per gli affari e gli interessi comuni alle due parti dell'Irlanda.

Lloyd George farà le elezioni in autunno.

Il maggiore Kenworthy, deputato di opposizione, e di solito bene informato, ha dichiarato in un discorso ai suoi elettori che Lloyd George farà le elezioni generali quest'anno, in ottobre o in novembre. Lloyd George converrebbe di presentarsi al Paese con la soluzione del problema irlandese per ottenere un mandato in bianco per la Conferenza di Washington.

I sinnfeiners liberano le strade e ricolmano le trincee.

DUBLINO, 18.

Le autorità militari britanniche dell'Irlanda hanno concluso con i feniani un accordo per il quale tutte le restrizioni imposte alle fiere ed ai mercati saranno abrogate.

Da parte loro i feniani hanno invitato tutti i cittadini irlandesi ad aiutare a colmare le trincee, a togliere gli altri ostacoli sulle strade ed a riparare i ponti allo scopo di facilitare gli accessi alle fiere ed ai mercati.

Lloyd George alla Camera dei Comuni risponde agli attacchi del "Times„

LONDRA, 19.

Si credeva che l'incidente Lloyd George-*Times* fosse stato messo a dormire. Il Primo Ministro era stato consigliato dai suoi amici di non rispondere. Ma ieri, stimolato da un'interrogazione parlamentare sul boicottaggio della stampa di Lord Northcliffe da parte del Foreign Office, egli è uscito dal suo riserbo per scagliarsi vivacemente contro il *Times*.

Questo e gli altri giornali, nonostante i ripetuti attacchi contro il Governo, avevano goduto del trattamento fatto agli altri. Ma mercoledì scorso — ha detto Lloyd George — il *Times* ha pubblicato un attacco di un carattere particolarmente offensivo e calunnioso contro il Ministro degli Esteri con speciale riferimento a importanti e delicati negoziati nei quali egli era impegnato in obbedienza ad una politica che rappresenta non solo il Governo del Regno Unito, ma i Primi Ministri dei Dominions e i rappresentanti dell'India. Una tale azione — ha continuato Lloyd George — in un tale momento, sembra al Governo che cadesse sotto il livello normale del giornalismo inglese. Passo sopra la questione del buon gusto, ma era difficile passar sopra un tentativo di danneggiare personalmente all'estero un uomo di governo britannico nel momento in cui era stato incaricato di negoziati importanti a nome dell'Impero britannico. Nonostante i suoi gesti di questi ultimi anni, si suppone ancora in molti circoli esteri che il *Times* rappresenti l'opinione del Governo e della parte educata della popolazione inglese. Ma ora la realtà va facendosi strada anche all'estero. Era pertanto essenziale che il Governo manifestasse energicamente la sua disapprovazione agli attacchi contro il Ministro degli Esteri in un momento tanto critico. Le informazioni saranno date come prima al *Times*, ma i favori speciali che gli erano accordati in forza della tradizione passata gli sono stati interamente sospesi.

Il discorso di Lloyd George è stato molto applaudito. Il *Times* non risponde.

Il conflitto greco-turco
La violenta battaglia a Kutaja

ATENE, 18.

Tutti i corrispondenti di giornali dal fronte rilevano il carattere violento dei combattimenti impegnati vicino a Kutaia, dove Mustafà Kemal ha concentrato tutti i suoi mezzi di resistenza.

Il governo inglese non dà aiuto all'esercito greco

LONDRA, 18.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione il Primo Ministro ha detto che il Governo britannico non concede alle forze greche nessun aiuto nè diretto nè indiretto, come ha d'altronde dichiarato parecchie volte.

La politica estera ungherese nelle dichiarazioni di Banffy

BUDAPEST, 19.

All'Assemblea nazionale il deputato Kutkafalvy ha svolto una interrogazione sulla situazione estera e specialmente sulle trattative ceko-ungheresi svoltesi a Marienbad ed ha espresso anche la viva gratitudine della nazione ungherese per i discorsi generosi dei senatori francesi De Monzie La Marcelle e François Albert durante la discussione per la ratifica del Trattato del Trianon.

Rispondendo, il ministro degli esteri Banffy ha dichiarato che l'avvenimento più importante da segnalare è l'arrivo della nota del Consiglio degli Ambasciatori circa la costituzione della commissione per la delimitazione delle frontiere.

Circa le trattative di Marienbad, Banffy ha detto che esse hanno servito allo scopo di tutta la politica estera ungherese e cioè a creare un *modus vivendi* con i vicini ed a rimediare agli inconvenienti causati dalla guerra.

Banffy ha detto che pur, essendo consapevole della difficoltà da sormontare la Ungheria non indietreggierà davanti a nessun sacrificio per adempiere al suo dovere di collaborare al ristabilimento della pace in Europa.

Banffy ha soggiunto che a Marienbad è stata discussa la ripresa di relazioni economiche normali e sono stati esaminati i problemi che interessano gli interessi nazionali dei due popoli.

Il Ministro ha concluso dicendo che fra breve sarà firmato un accordo per assicurare lo scambio di carbone ceko con farina ungherese. Un accordo più completo e di più lunga durata non è possibile attualmente. Circa il trattato del Trianon ha aggiunto che esso impone obblighi gravissimi all'Ungheria che però lo rispetterà lealmente, dopo averlo negoziato senza nessun secondo fine con la sola speranza che esso porti ad un riavvicinamento amichevole con tutte le potenze.

Smentita ufficiale ungherese alle voci di restaurazione monarchica

BUDAPEST, 18.

Una nota dell'*Agenzia Ungherese* dice: Alcuni giornali stranieri hanno raccolto le voci secondo le quali durante i colloqui di Marienbad sarebbe stato negoziato il ritorno degli Absburgo.

Si dichiara ufficialmente che la questione dinastica non è stata affatto trattata a Marienbad; quindi tutte le voci corse in proposito sono destituite di fondamento.

Il colera in Russia

LONDRA, 19.

Settanta mila casi di colera in Russia segnala il commissario della salute pubblica dei Soviety nelle città meridionali Astrakan, Rostow, Seratow, Voroscoff. La mortalità è di parecchie centinaia di colpiti al giorno.

Il "Trinacria„ a Marsiglia

MARSIGLIA, 17.

La Camera di commercio italiana ha offerto un banchetto in onore del Comitato della Fiera navigante del *Trinacria*.

Assistevano oltre trecento invitati, fra cui il Ministro Pays in rappresentanza del Presidente del Consiglio francese, il conte Bonin Longare, il sen. Rivet, presidente della Lega franco-italiana, gli addetti commerciale e navale della ambasciata italiana, il prefetto, il sindaco, le autorità navali e militari e le più alte autorità cittadine.

Al levar delle mense il Ministro Pays ha brindato a nome del Governo francese alla modernità dell'impresa italiana ed alla amicizia italo-francese cementata sul campo economico.

Il conte Bonin Longare ha poi lumeggiato i risultati della crociera commerciale rilevando come tale impresa costituisca una efficacissima rivelazione delle reali condizioni e della attività dell'Italia di fronte alle svalutazioni straniere nei riguardi dell'Italia.

La serata è stata chiusa con una grandiosa festa pirotecnica alla quale assisteva grande folla.

Il *Trinacria* è stato visitato oggi da grande folla. Esso partirà da Marsiglia martedì mattina diretto a Tolone.

Un nuovo sistema di telegrafia Marconi

PARIGI, 19.

Secondo un dispaccio da Londra al *Petit Journal* Marconi, che è di ritorno a Londra, ha dichiarato che è stato sperimentato un nuovo sistema di telegrafia senza fili che permetterà la trasmissione dei telegrammi in qualunque condizione atmosferica e in qualunque ora del giorno e della notte.

La scorreria fascista in Lunigiana
Otto morti e venti feriti

FIRENZE, 19. — Vi trasmetto in riassunto i particolari dei gravi fatti avvenuti domenica in Lunigiana.

I gravi conflitti si sono svolti fra fascisti e socialisti a Monzone ed a S. Stefano di Magra; due località assai distanti fra di loro e nelle quali il sovversivismo ha preso molto sviluppo. I comunisti, imbaldanziti per la costituzione degli «arditi del popolo», avevano manifestato l'intenzione di tornare alle sopraffazioni, ingiuriando, bastonando i fascisti isolati nei piccoli villaggi. Fu in seguito a ciò che i fascisti carraresi decisero di fare una spedizione con 4 camions attraverso le campagne a scopo di propaganda.

Una furibonda battaglia a S. Stefano di Magra.

A Monzone avvenne il primo scontro, poi i fascisti lasciarono quella località diretti ad Aulla, dove fecero colazione; quindi ripartirono per Tendola, dove sabato scorso era stato ucciso dai comunisti il fascista Pietro Procuranti. Qui i fascisti, per rappresaglia, invasero e devastarono il Circolo socialista, quindi proseguirono per S. Stefano di Magra dove giunsero alle 16.30. Scesero dalle macchine e in colonna serrata si diedero a percorrere le strade del paese. Improvvisamente vennero attaccati dai comunisti e dagli anarchici da ogni parte. Sei fascisti rimasero feriti nel primo impeto dell'attacco avversario; e allora risposero vigorosamente. Si sparava in ogni direzione, si combatteva una vera e propria battaglia a fuoco incrociato. Finalmente i sovversivi si sbandarono lasciando sul terreno, morto, certo Vannini Luigi, mentre tal Luigi Del Vecchio e Luigi Torraccia venivano trasportati all'ospedale. Il Del Vecchio moriva poco dopo.

I fascisti sbandati dai carabinieri

Frattanto a Sarzana, Carrara e Massa giungevano le prime notizie di questi fatti ed immediatamente venivano lanciate per la campagna squadre di carabinieri, onde fermare i fascisti ed impedire che nuovi conflitti si verificassero. I fascisti, risaliti in camion e diretisi verso Sarzana, a Ghiaja di Falcinello, si trovarono dinanzi forti nuclei di carabinieri che intimavano loro di fermarsi puntando in loro direzione i moschetti. Allora essi abbandonarono i camions ed in gruppi, a piedi, si diressero verso Carrara attraverso le campagne.

A Ponzano di Magra uno dei gruppi si trovò nuovamente di fronte ai carabinieri che lo trasse in massa in arresto.

I quattro camions furono sequestrati dai carabinieri, ma uno era stato incendiato dai fascisti.

Le varie squadre di fascisti ebbero molto da fare per sfuggire ai militi della benemerita ed il loro passaggio fu anche vivamente contrastato dai sovversivi coi quali esse ebbero a sostenere continui conflitti.

Presso la fornace Sansino rimaneva ucciso l'operaio Spadaccini Rinaldo e nella stessa località cadeva morto pure un fascista del quale ancora si ignora il nome. Le squadre dei fascisti a sera giunsero a Carrara destando grande fermento. Da allora si cominciò da parte dei sovversivi l'assalto delle automobili che passavano per caso e che venivano scambiate per automobili di fascisti.

Un morto e 5 feriti a Fivizzano.

A Sarzana il fermento è grande tuttora, temendosi incursioni di fascisti per la liberazione dei compagni arrestati. Si sono formate molte squadre di arditi del popolo, che guardano le porte della città e circolano anche vedette in bicicletta. Si parla pure di uno sciopero ferroviario nel territorio di Sarzana.

Ulteriori notizie giunte stamani recano che anche a Fivizzano vi sarebbe un morto e cinque feriti.

Ad Aulla il noto comunista Romiti, mentre teneva un discorso per la costituzione degli arditi del popolo, veniva bastonato da fascisti.

Presso Tresana fu lanciata una bomba contro l'abitazione del possidente Carlo Cinquanta. L'ordigno sfasciava il tetto della casa ma non arrecava danni alle persone.

A Visso, mentre due carabinieri si trovavano in perlustrazione, la folla li aggrediva improvvisamente in numero di oltre 500 persone. L'appuntato Frediani, vedendo il proprio superiore in grave pericolo, sparava il moschetto contro i rivoltosi, uccidendone uno. La folla si sbandò attraverso le campagne. Si teme che possano esservi anche altre vittime.

Per l'ordine a Sarzana

Ier sera nel Municipio di Sarzana vi fu una riunione per iniziativa del capitano dei carabinieri di Spezia.

Vi intervennero il sindaco socialista avv. Terzi ed un rappresentante degli arditi del popolo. Le autorità hanno dichiarato di poter difendere il paese da qualsiasi minaccia fascista ma hanno preteso che venisse eliminata la presenza di qualsiasi banda armata a Sarzana.

La proposta è stata immediatamente accettata ed il disarmo degli arditi del popolo è ora un fatto compiuto. Sta ora alle autorità di impedire effettivamente che i fascisti continuino nelle loro azioni.

Il triste bilancio di questi giorni è di otto morti e di una ventina di feriti. Gli arrestati fascisti sono 15.

Non si sa a quanti ammontino gli arrestati socialisti.

Conflitti a Lodi e a Paullo

LODI, 19. — A Lodi Vecchio, ieri sera, certo Papetti, fittabile della cascina San Sebastiano, invitò a pranzo alcuni fascisti del luogo suoi amici. Saputa la cosa, alcuni socialisti entrati nella cascina si diedero a dileggiare i banchettanti.

Più tardi questi con l'aiuto di due fascisti arrivati da Lodi, uscirono dalla cascina, si recarono alla sede del Circolo socialista di Lodi Vecchio, e chiesero ai presenti soddisfazione delle ingiurie prima pronunciate.

Di qui un vivace scambio di percosse.

Ad un certo punto echeggiarono degli spari e caddero feriti quattro socialisti, subito trasportati all'ospedale di Lodi in gravi condizioni. Uno di essi venne subito sottoposto alla laparatomia.

Per rappresaglia un gruppo di contadini si recò alla cascina San Sebastiano e vi appiccò il fuoco. Da Milano e da Lodi accorsero i pompieri che spensero l'incendio. E' stato arrestato un capolega di Lodi.

— Ieri a Paullo alcuni fascisti avendo invitato delle mondatrici di riso a togliersi dal cappello i nastri rossi, vennero aggrediti da un gruppo di contadini socialisti, e costretti a ritirarsi alla sede del fascio.

I comunisti in gran numero circondarono l'Albergo Laviosa, dove trovasi il quartiere generale dei fascisti, tentando di penetrarvi. Arrivati i fascisti di Milano e di Lodi, gli assediati tentarono una sortita. Sopravvenuti i carabinieri, tra i contendenti vi fu un vivace scambio di rivoltellate, ma senza conseguenze.

Un morto e parecchi feriti a Isola e a Muggia

TRIESTE, 19. — A Isola, domenica mattina, arrivarono da Trieste numerosi fascisti, che insieme con i compagni del luogo si recarono al Municipio dove scalpellarono una iscrizione dall'ex p... le Ulci-Gray posta nel 1815 a glorificare il ritorno dell'Austria dopo la caduta di Napoleone. Questo fatto destò vivo fermento tra i clericali che sono colà in numero notevole.

Nel pomeriggio ebbe luogo a Isola, una festa cattolica, ma ad un tratto, vicino al locale dove essa si teneva scoppiò una bomba, cui seguirono alcuni colpi di rivoltella.

Purtroppo vi fu un morto, certo Giovanni Orzevic, popolare, di Albona, e quattro feriti che furono trasportati all'ospedale di Trieste.

Sul terreno rimasero feriti i due comunisti, padre e figlio, certi Luliani, il primo ferito di arma da fuoco alla colonna vertebrale, il secondo ferito di un colpo di pugnale alla natica.

Nella giornata i conflitti si ripeterono con maggiore violenza. Durante un altro conflitto tra comunisti e fascisti, rimase ferito gravemente un altro individuo di una cinquantina d'anni di cui si ignora il nome. Egli versa in grave stato. Ebbe la testa fracassata da un colpo di rivoltella.

Anche a Muggia avvennero conflitti. Verso le ore 23 l'ex te... ...retario di quel fascio, si accingeva a rincasare insieme con la moglie ed altri cinque fascisti, quando da una casa operaia furono sparati contro di essi alcuni colpi di rivoltella da parte di un considerevole numero di comunisti.

Riavutisi dalla sorpresa, i fascisti risposero al fuoco. Un colpo di rivoltella colpì il segretario del Fascio ad un fianco facendolo cadere a terra in un lago di sangue. I comunisti lasciarono sul terreno tre feriti.

I fatti e le intenzioni

Avete notato l'importanza che hanno acquistato i simboli nella vita moderna? Enorme. In un villaggio presso Potsdam, l'altro giorno, venne posta la prima pietra ad un monumento per i caduti di guerra. Cerimonia, quindi, estranea o superiore ai dissensi tra i varii partiti tedeschi. Ma appena apparve davanti alla vecchia bandiera dell'Impero quella nuova, quella della repubblica, si gridò da ogni parte: « Abbasso la bandiera degli ebrei berlinesi! Via, quello sporco straccio! » La bandiera fu tolta dal cospetto della pietosa riunione e venne seppellita in un campo. Soltanto allora, il pastore evangelico, che s'era rifiutato di parlare finchè palpitasse al vento « quello straccio », acconsentì a tenere il discorso di circostanza.

Del resto non c'è bisogno di andare in Germania. Basta camminare per una qualunque strada di una qualunque città d'Italia perchè vi colpisca subito l'attenzione la quantità inverosimile di distintivi che, in oro, in argento, in smalto, in un più o meno vile metallo, fioriscono all'occhiello dei passanti: simbolo fascista, fregio fiumano, falce e martello, rampone triestino, bottone smaltato della Croce Rossa e tanti altri di cui non arrivate mai a comprendere il significato. Il simbolo si è accampato perfino sulla scheda elettorale, dove sostituisce con fortuna le idee e i programmi.

Se l'umanità fosse pervasa da un'ondata di misticismo religioso — qualunque sia la religione — la cosa si spiegherebbe Ogni fede religiosa, come ha bisogno di cerimonie e di cerimoniali, ha bisogno anche di simboli per esistere in qualche modo visibilmente, cioè al di fuori della coscienza degl'individui. Ma se c'è un'età miscredente e scettica, è proprio la nostra. Quando il socialismo era nascente e, col suo culto balico verso il taumaturgismo della scienza positiva, aveva in qualche modo sostituito in molta gente la coscienza religiosa diventando esso stesso vera e propria religione, l'apparizione del garofano rosso sul petto del proletario o tra le chiome della proletaria era logica e naturale. Una religione non può sussistere senza i suoi segni, i suoi convenzionalismi, le sue formole. Ma oggi che neppure i neofiti del socialismo inalberano più sul risvolto sinistro della giacca il garofano rosso — oramai non lo portano più se non gli arricchiti di guerra che vogliono darsi l'aria di ultra-democratici — tutta questa simbolomania ci sembra un nonsenso ed anacronismo.

Eppure il senso c'è. Ed è che gli uomini, in questo momento, di culti ne hanno uno solo: quello della violenza. Ma perchè si possa esercitare la violenza, occorre moltiplicare le divisioni dell'umanità, occorre fabbricare le avversità e gli avversari.

Anche in un'altra epoca di settarismo violento, il medio evo, si rese indispensabile l'ostentazione del distintivo. Il distintivo del medio evo fu lo stemma feudale o comunale. C'era chi portava il segno del drago e dell'oca, del leopardo e della tartaruga, perchè quelli del drago potessero avere una facile occasione di picchiare di santa ragione quelli dell'oca, o viceversa. Molto spesso la ragione principale perchè si accendessero sulle furibonde con relative teste rotte e pozze di sangue non era tanto la fedeltà al Papa — che i suoi sostenitori bestemmiavano allegramente — nè l'idealità dell'Imperatore — che i suoi partigiani avvelenavano, magari, alla prima occasione; ma era la vista dell'oca che faceva montare in bestia quelli che avevano dipinto un drago sul giustacuore, era la bocca aperta del leopardo, con tanto di lingua fuori, che faceva veder rosso ai proseliti della tartaruga.

Io scommetto che, se il pastore evangelico di Postdam fosse stato in condizioni di giudicare serenamente, avrebbe dovuto riconoscere che la bandiera dell'Impero era quella che aveva fatto uccidere i concittadini da lui commemorati dinanzi al monumento funebre; e che la bandiera nuova rappresentava se non altro la deplorazione del massacro europeo, scatenato dal vecchio germanesimo hohenzolleriano. L'evangelico, di cui il pastore è umile ministro sulla terra, stava, se mai, più vicino alla nuova che alla vecchia bandiera. Invece, no. Come uomo del suo tempo, il pastore, non può astrarre il suo apostolato dalla politica. Ed in politica egli è un partigiano; è, anzi, violentemente partigiano. Egli è un *junker*, un conservatore, uno zelatore della restaurazione della dinastia degli Hohenzollern. Per lui, la bandiera è un « distintivo ». Qualunque drappo rechi i colori della Convenzione di Weimar, è uno straccio sporco, è un simbolo del giudaismo di Berlino. Pfui! E il pastore non commemorò i defunti, se il rosso, nero e oro di Weimar non verranno prima sepolti sotto terra e premuti dalle calcagna degli astanti. Con quel simbolo davanti agli occhi, egli non può dare l'assoluzione. Se non glielo levano subito, il pastore evangelico fa sciopero.

Quale maraviglia, dunque, che tanta gente la quale non professa l'evangelio, senta il bisogno di dare una bastonata in testa ad un passante che porti all'occhiello un nastro tricolore o un nastro rosso? Mi hanno raccontato che l'altro giorno, sui Lungarni, a Firenze, un signore forestiero è stato assalito da un gruppo di fascisti perchè aveva, all'angolo superiore della giacchetta, il nastrino scarlatto della Legion d'onore. Era stato scambiato per un leninista. Ora, nessuno lo avrebbe molestato se la sua decorazione non fosse stata scambiata per un « distintivo avversario ». Perchè nessuno conosceva neppur di vista quel signore. Nessuno sapeva nè il suo passato nè il suo presente; nè i suoi meriti nè i suoi demeriti. Quindi, come persona, chiunque gli avrebbe usato ogni riguardo; ma come simbolo, era preferibile mandarlo all'altro mondo.

Insomma, siamo agli antipodi del buon senso di quel popolano immaginato da Pascarella, che spiegava così la sua teoria di fronte all'astrazione ed all'azione: « Quello chè è principio, lo rispetto; ma quello chè è omo, lo scazzotto ».

I TEATRI

"Glauco„ al Quirino

Al *Quirino*, come ieri annunciammo, ricordiamo per questa sera la ripresa di « Glauco » di Ercole Luigi Morselli nella interpretazione di Luigi Carini.

Per questa interessante ripresa in una nuova esecuzione della tragedia morselliana è viva l'attesa e si prevede un teatro affollato.

La serata di Cigoli all' "Argentina„

Molto pubblico ieri sera all'« Argentina » per lo spettacolo in onore del brillante della Compagnia del Teatro del Popolo signor Carlo Cigoli. Il Cigoli che in questa non breve stagione si è conquistato vaste simpatie nel pubblico romano recitò con brio e con un efficace senso di umorismo la sua parte nella commedia prescelta per sua serata, e cioè ne *Il Cuculo*, di E. A. Butti. Salutato al suo apparire da un applauso a scena aperta, il Cigoli fu seguito col più vivo interesse durante tutta la serata e evocato alla ribalta alla fine d'ogni atto accanto al Bertramo, allo Sperani e altri altri attori della compagnia che lo coadiuvarono egregiamente. Stasera « Pietra fra Pietre » di Sudermann: è annunciata fra giorni la serata in onore della prima attrice della compagnia, signora Esperia Sperani, con « La donna nuda ».

All'ADRIANO — Ieri sera nella *Nemica* di Niccodemi è stata apprezzata la bella esecuzione e riconfermato il successo della compagnia. Applausi a tutti gli atti, ed a scena aperta alla D'Origlia, al Palmi e a tutti gli altri. Pubblico: discretamente affollato. Questa sera *La Presidentessa* di Hennequin e Weber; domani *Marcia nuziale* di Bataille. Quanto prima *Le campane di S. Lucio* di Forzano.

All'ELISEO — Ultima replica questa sera de *La camera oscura*, nella brillante interpretazione dell'Avanzini, della D'Artico, della Piaccini e degli altri artisti della «Novissima». Resta fissata per venerdì sera la prima rappresentazione di *Acqua cheta* del maestro Pietri.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che domani avrà luogo la prima rappresentazione dell'operetta *Madamoiselle Crisantemo* in una ricchissima messa in scena giapponese. Ne saranno interpreti principali il Riccioli, la Primavera, la D'Ary e la debuttante Oliva Tina. Questa sera *Barbapedana* che verrà data in onore del baritono Mori.

Alla PARIOLA — Il circo equestre Gatti continua a presentare spettacoli per varietà e qualità di attrazioni. Specialmente ammirati il giocoliere Rastelli, i Bistrene mutilati belgi il nano Bagonghi e i fratelli Cavallini. Il Circo darà ogni giovedì una matinée speciale per i bimbi; il venerdì serata *high-life*.

SPETTACOLI del 19 Luglio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica C. BERTRAMO
MARTEDI', 19 — Ore 21: Replica:
Pietra fra pietra
Dramma in 4 atti di H. Sudermann

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI
MARTEDI', 19. — Ore 21: Replica.
Glauco

ADRIANO — Ore 21: *La Presidentessa.*
ELISEO — Ore 21: *Bagno azzurro.*
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *Barbapedana.*
PARIOLA — Ore 21: *Circo equestre Gatti.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Riposo estivo.

Il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' DI NAVIGAZIONE « ROMA », partecipa, con viva dolore, la morte del suo illustre e amato Presidente

S. E. CORSI Gran Croce CAMILLO
VICE-AMMIRAGLIO
SENATORE DEL REGNO
avvenuta il giorno 17 corrente.

Roma, 16 luglio, 1921.

CRONACA DI ROMA

I problemi dell'ora

L'aspettazione del ribasso

Il mondo ha aspettato il ribasso come l'unica salvezza nella quale si creda. Trascinata per anni e anni calamitosi fino al paradosso dell'inflazione dei prezzi, la folla è ossessionata dalla volontà di far ritornare i *tempi normali*. Ognuno a tutti vogliono tali ritorno, a patto però che in esso siano conservati i propri vantaggi particolari *conquistati* nel periodo eccezionale; ed a patto altresì che non ne derivino degli svantaggi particolari. Il contrasto fra queste due condizioni — l'una positiva, l'altra negativa — alle quali ognuno subordina la propria adesione e collaborazione al ritorno della normalità, impone a tutti un duplice ordine di comportamenti, l'uno contrario all'altro. Cosicchè — per riferirci al ribasso — ognuno di noi ha in mente due elenchi di valori: l'uno che comprende i ribassi che gli premono; l'altro i rialzi che sarebbero utili ai propri interessi particolari.

Dall'industriale all'operaio, dal *rentier* all'impiegato, tutti hanno fatto più presto a compilarli: è bastato mettere al ribasso *tutto*, perchè tutto occorre loro di comprare, e al rialzo il solo *lavoro*, che è l'unico valore che possono vendere; quel tale valore del lavoro che certo figura invece al ribasso nell'elenco di coloro che devono comprarlo. E' sempre stato così anche in tempi normali, ma ora lo è in modo estremamente acuto.

Tentare di indurre i lavoratori a ridurre preventivamente il prezzo nominale del loro lavoro per rendere possibili i ribassi degli articoli di loro consumo (in modo da ricostituire e magari aumentare il valore effettivo del salario temporaneamente diminuito) è impresa destituita di ogni probabilità di successo pratico. La proposta può contenere un buon affare — in definitiva — anche pei salariati; ma ha l'aspetto di uno di quei buoni affari ai quali si oppone un *no* a priori, non appena ci vengono esibiti. E' o apparisce, uno di quei sacrifici certi dell'oggi per il beneficio incerto del domani, che non si fanno mai per volenterosa antiveggenza, ma solo quando vi si è costretti, e dopo aver tentato ogni resistenza.

La storia economica, e specialmente la più recente dell'anteguerra, ci ha presentato delle battaglie americanamente gigantesche tra ribassisti e rialzisti; le cui vicende ed il cui esito avevano ripercussioni così vaste da rendersi sensibili in tutto il mondo. Ma i protagonisti d'allora erano degli speculatori animati da previsioni opposte. Oggi, invece, la battaglia vera non è tanto tra speculatori — che pure non hanno desertato il campo, specialmente all'estero — quanto tra i fattori stessi della produzione. E i contendenti sono numerosi, forti, organizzati, agguerriti e esaltati come non furono mai. Questa battaglia dei valori, è smisuratamente più vasta di quella delle armi dalla quale deriva: ha per campo tutto il mondo; ha per combattenti tutto il genere umano.

Considerate nelle singole fasi della lotta, le due schiere infinite contrapposte sono nettamente divise, si vede che ad ogni istante intere falangi passano da una parte all'altra, causando a ognuna perdite e acquisti pressochè equivalenti, pur essendo mutate a fondo le persone dei componenti. Si direbbe che — non molto diversamente dai bei tempi del *giudizio di Dio* — un banditore dalla voce tanto possente da prevalere sul frastuono del tumulto guerresco, gridi un nome, anzi una serie senza fine di nomi, uno dopo l'altro. Ognuno di quei nomi è come l'indice e il soggetto di un'accusa tremenda e di una difesa devota. Al grido di un nome nuovo, sosta la mischia, che ha deciso la sorte del nome che ha preceduto; i combattenti ricompongono le due schiere dell'accusa e della difesa, passando dall'una all'altra a seconda del mutato atteggiamento che impone il nuovo nome gridato; e la pugna furibonda riprende, finchè non sopraggiunga il grido indice di una nuova causa da decidere.

Quel banditore che lancia ritmicamente in tutto il mondo i motivi staccati e successivi di questa battaglia continua, passa in rassegna tutta la serie dei valori.

All'udire il nome del valore messo in causa, i combattenti, spinti dal loro particolare interesse attuale, si allineano o nella schiera ribassista dell'accusa, o in quella rialzista della difesa, a seconda che quel nome è nell'uno piuttosto che nell'altro di quei tali due elenchi *memorandum* per l'uso personale degli *osanna* o dei *crucifige*.

Non occorre altra coerenza, non ha culto alcuna altra fedeltà. Non è colpa associarsi al nemico dell'istante passato, per combattere il commilitone di prima.

E' illogica, è brutta, è ripugnante, questa battaglia dell'interesse che non conosce null'altro che l'interesse? No, tutt'altro. Per cominciare a capirla e apprezzarne i benefici bisogna avere vista buona, e osservare bene.

Quale è l'esito prevedibile per i singoli valori messi in causa e per il loro complesso? Prima di tentare una risposta seria, occorre intendersi sulla sua possibilità cioè sull'indole e sui limiti di essa.

* * *

La folla ha in grado massimo — rispetto agli individui che la compongono — il privilegio dell'istinto, che è, alla sua volta, il semplicismo per eccellenza. Direbbe un logico che il semplicismo è unilaterale, e che l'unilateralità conduce a errori di apprezzamento; onde la folla è tratta ad ingannarsi. Ma un adulatore di folle avrebbe il destro di contrapporre una folla di argomenti per concludere che la risultante degli errori singoli contrapponentisi, segna con facilità istintiva la buona via da seguire. Per difficile che sia, l'istinto delle masse riesce sicuramente a prescegliere la via buona tra le mille erronee che sarebbero tracciate dai diversi e tormentosi atteggiamenti arbitrali del pensiero individuale. Vediamo dunque dapprima che direzione segni la lancetta popolare, in materia di ristabilimento dei prezzi.

L'indicazione pare molto semplice a tutta prima; basta dividere per due, per tre, per quattro ecc. ciò che è stato moltiplicato per altrettanto. Così il veniente periodo giustiziere dovrebbe annullare gli effetti di quello incriminato. Con due semplici operazioni aritmetiche inverse, si stringerebbero in sintesi tutte le fasi del viaggio avventuroso che — dopo avercene staccati di tanto — ci ricondurrebbe ai tanto sospirati *tempi normali*. Dunque, la mèta attuale immediata dell'istinto popolare sarebbe il *ritorno?* No, certamente no; perchè i ritorni puri e semplici non possono mai essere realizzabili; e se ne volesse uno, e specialmente questo, l'istinto vorrebbe l'assurdo; ciò che sarebbe assurdo alla sua volta.

Vi deve essere errore di interpretazione del responso. Il popolo, dopo tante traversie sofferte nella lontananza dei tempi normali, deve bensì sentire un bisogno istintivo di *ritorno* ma non certo di quello che lo riporterebbe al punto di partenza. Infatti, ognuno ha le proprie riserve positive e negative da fare, — come abbiamo visto — intorno al punto nel quale occorre riprendere terra. Vuol dire che tutti sentiamo il bisogno di approdare di nuovo in terra ferma, purchè in un ambiente simile bensì, ma diverso di quello dal quale le mutate esigenze dei tempi ci hanno costretti a imbarcarci perchè più non confacente ai casi nostri.

Per limitarci alla lotta sui valori — che è la più centrale e conclusiva — diremo che a nulla varrebbe ridurli oppure rialzarli tutti contemporaneamente nella stessa proporzione. Anzi, se ritornassero tutti e ovunque quelli di prima, o nei medesimi rapporti di prima, il mondo riacquisterebbe — sotto l'aspetto economico — le forze sovvertitrici che hanno provocato la catastrofe scoppiata con la guerra. Dunque la massa sociale di tutto il mondo vuole altri prezzi, perchè *sente* che non può consentire nè a conservare le base dei prezzi attuali, nè il rapporto che ora intercede tra essi, essendo basi e rapporti imposti dalla guerra e cioè da una situazione ormai superata; e tanto meno può consentire i prezzi, o il rapporto tra essi, dell'ante-guerra, perchè rispondenti ad uno stato di cose del tutto diverso dall'attuale, che non ammette e non fa desiderare ritorni.

Vuol dire che più che di variare i prezzi nella loro entità nominale assoluta, si impone ed è ineluttabile di stabilire dei nuovi rapporti relativi, tra le varie categorie di valori; cosicchè l'energia umana sia spinta maggiormente e diversamente di prima verso determinati campi di attività, anzichè verso altri. Vale a dire che è ineluttabile e urgente di stabilire dei nuovi rapporti di grandezza tra le varie categorie di valori in modo che, in osservazione di essi, il mondo stabilisca le sue nuove basi anche in fatto di vita economica.

Così, e cioè col minor attrito compatibile con le nuove e mutate condizioni di ambiente, si verrà a mettere in essere uno stato di equilibrio dinamico diverso dall'attuale, e meglio rispondente alla diversità sopravvenuta nell'indole, nella quantità e qualità dei bisogni sociali, in rapporto coi mezzi disponibili — anche essi mutati — e con speciale riguardo al lavoro.

Non così, e perciò male — come vedremo — è stato interpretato il responso popolare dai pubblici poteri, specialmente dei Paesi — come il nostro — che hanno dovuto darsi in modo più spinto a quello strano socialismo di Stato, a servizio della guerra, che ha caratterizzato nel mondo l'economia del settennio. Pubblici poteri i quali non sapendo avere altra guida se non quella della corrente che predomina, hanno creduto di doverla servire fedelmente, convergendo al ribasso — senza distinzione e senza limite — tutti i mezzi eterogenei ed eccezionali dei quali può ancora disporre lo Stato (anche dopo la deposizione della bardatura di guerra) in Italia come altrove. Infatti sono rimasti ovunque degli ordigni potentissimi — che si chiamano fisco, carta moneta, liquidazione degli stocks ecc. — i quali, saputi maneggiare, si prestano anche meglio di quelli deposti, a favorire e provocare — sia pure precariamente — gli effetti voluti. Tanto più che tali ordigni agiscono fuori dei controlli che avrebbero dovuto ricostituire le garanzie del *limite*, contro il permanente abuso dello *statismo* che permane in molte, se non in tutte, le manifestazioni della vita pubblica: dalle più basse alle più alte. Alte e basse, gerarchicamente parlando, ben s'intende.

C. Marini

Un manuale di conversazione commerciale inglese

Per i tipi della società editrice Albrighi, Segati, il Prof. Bartolomeo Savona, dall'Istituto Superiore di Studi Commerciali di Palermo, pubblica un *Corso di corrispondenza e Conversazione commerciale inglese*.

E' questo un lavoro ottimo per il modo con cui è redatto, e perchè pienamente rispondente allo scopo per il quale fu ideato. Il trattato del Prof. Savona potrebbe, quasi, considerarsi come un *vade mecum* ad uso del giovane corrispondente di commercio e del commerciante stesso, perchè, ogni argomento, di quelli che possono occorrere spesso nelle transazioni commerciali, è accuratamente svolto ed è, direi così, a portata di mano, poichè ad ogni argomento corrisponde un capitolo speciale. Notevole per l'accuratezza, e per essere *up to date* è il capitolo delle abbreviazioni in uso nel mondo commerciale inglese. La fraseologia peculiare al commercio è svolta in applicazioni semplici, chiare che l'allievo può mandare a memoria quasi senz'accorgersene.

Nessun argomento è trascurato e le conversazioni riempiono ogni lacuna e danno varietà al volume che si compie con un prontuario del computo degl'interessi applicati al sistema monetario brittannico, e con tavole di rapporto dei pesi e delle misure.

Non si potrebbe meglio elogiare il libro del prof. Savona, e vantarne l'utilità, che dichiarando il volume stesso il più vero istruttore, amico del ragioniere e del commerciante.

A. B.

Tragica gita in barca sul Garda

La marchesa degli Albizi annegata

BRESCIA, 19. — Domenica, verso le ore 16, il marchese degli Albizi, fiorentino, e la consorte Maria Bona, trentenni, uscivano dalla Villa De Ferrari Borghese, dall'isola Garda per una gita sul lago, a bordo di una leggiera imbarcazione condotta dallo stesso marchese, bravo nuotatore ed esperto rematore.

A 300 metri dall'isola, la barca fu sorpresa da un forte vento. Il marchese tentò di ricondurla alla riva, ma ad un certo momento una forte ondata si abbattè contro la fragile imbarcazione rovesciandola.

Il marchese fece ogni sforzo per salvare sè stesso e la consorte.

Essendo ormai la barca affondata, egli prese due assicelle che galleggiavano sull'acqua e le pose sotto le ascelle della sposa, sperando di tenerla a galla e trascinarla alla riva. Per essere più libero nei movimenti volle togliersi i calzoni, ma mentre badava a ciò fu dalle onde sommerso e quando pochi secondi dopo, liberatosi dai calzoni, tornò a galla, la signora era scomparsa.

Evidentemente essa colta da spavento allorchè vide sommergere il marito, era svenuta ed era stata travolta dalle onde, avendo abbandonato le due assicelle che teneva sotto il braccio.

Masaryk a Roma

Il Presidente della Repubblica cekoslovacca ha interrotto il suo soggiorno a Capri, dove si era recato per rimettersi da una grave malattia, ed ha approfittato della presenza a Roma di S. M. il Re per ringraziarlo delle attenzioni che tutte le autorità e il pubblico italiano gli hanno testimoniato durante la sua permanenza in Italia.

Il Presidente Masaryk, che arrivò in Italia alla fine di maggio scorso in strettissimo incognito, espresse il desiderio di conservare questo incognito per tutta la durata del suo soggiorno, come condizione indispensabile alla sua completa guarigione. Per questo oggi il suo incontro con S. M. il Re ha avuto un carattere privato.

Il Presidente Masaryk si è recato al Quirinale accompagnato dal Ministro plenipotenziario della Repubblica cekoslovacca, dott. Kybal.

Dopo l'udienza reale sono stati presentati al Presidente il Duca d'Aosta e il Ministro Della Torretta.

S. M. il Re ha trattenuto il Presidente Masaryk a colazione e dopo la colazione S. M. il Re, il Presidente, il Duca d'Aosta e il Ministro Della Torretta hanno avuto una lunga conversazione.

Nel pomeriggio S. M. il Re ha restituito la visita al Presidente Masaryk nel palazzo della Legazione cekoslovacca. Il Re si è trattenuto col Presidente per quasi un'ora.

In occasione dell'incontro del Presidente Masaryk con S. M., il Ministro dott. Kybal è stato insignito del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, il dott. Meixner è stato nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, il dott. Kucera ed i capitani Seidl e Javuret cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro, il dott. Papinik commendatore della Corona d'Italia, il dott. Fragner cavaliere della Corona d'Italia, l'addetto commerciale Kunrad commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, l'addetto militare magg. Miller commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e il capitano Skrla cavalier dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Presidente Masaryk, pur avendo conservato in tutto il suo soggiorno a Roma uno stretto incognito, ha approfittato dell'occasionale soggiorno del Principe Ereditario del Giappone Hiro Hita per esprimergli i propri ringraziamenti per la speciale attenzione che il Governo giapponese dedicò al trasporto delle legioni cekoslovacche dalla Siberia in Patria. Il Principe Hiro Hito ha espresso la propria soddisfazione di poter riferire questo messaggio all'Imperatore del Giappone e al Governo giapponese.

Il Presidente Masaryk ha ricevuto inoltre il vice-presidente della Lega italo-cekoslovacca, che gli ha reso conto delle sempre crescenti ed ottime relazioni commerciali ed economiche delle due Nazioni. Il presidente della Lega italo-cekoslovacca, principe di Scalea, era già stato ricevuto dal Presidente a Napoli.

* * *

Il Presidente Masaryk in compagnia del Ministro Kybal si è recato al Pantheon per deporvi corone sulle tombe dei due Re.

Il Presidente era atteso all'arrivo dal generale Vignani, che organizzò a suo tempo le legioni cekoslovacche a Gallarate, e dal generale Zoppi che ebbe parte attiva nella creazione delle legioni in Italia.

Il Presidente Masaryk si è fermato anzitutto davanti alla tomba di Re Vittorio Emanuele II e vi ha deposto una corona di alloro con la scritta: «Al Primo Re dell'Italia Unita, il primo Presidente della Repubblica cekoslovacca».

Quindi il Presidente si è recato alla tomba del Re Umberto I, sulla quale ha deposto un'altra corona di alloro con la scritta: «Al Re Umberto I, T. G. Masaryk».

Il Presidente ha apposto la sua firma nei registri presso le due tombe.

Il Presidente, approfittando dell'occasione, si è fermato pure davanti alla tomba di Raffaello, sulla quale l'anno passato la Legazione cekoslovacca aveva deposto una corona commemorativa.

Durante la sua visita il Presidente fu oggetto di simpatiche manifestazioni da parte di un numeroso pubblico che si era radunato davanti al Pantheon.

Il Presidente Masaryk ha ringraziato i due generali per la loro attiva collaborazione alla formazione delle Legioni cekoslovacche e si è intrattenuto con essi sulle azioni militari sul fronte italiano.

Il Presidente ha lasciato quindi il Pantheon e si è recato all'Altare della Patria dove ha deposto ai piedi della statua di Roma una corona di rose fresche con la scritta: «Agli eroi caduti per la libertà della Nazione e dell'Umanità. — T. G. Masaryk».

Anche a piazza Venezia il Presidente Masaryk fu salutato da sincere manifestazioni di simpatia da parte del pubblico accorso.

Il II Congresso nazionale delle Organizzazioni civili

Dopo la seduta inaugurale, tenuta domenica mattina nel ridotto del teatro Argentina, i lavori di questo Congresso sono proseguiti nel pomeriggio alla sede della Organizzazione Civile del Lazio, in Via Barbieri 6, sotto la Presidenza del comm. Coniglione, presidente della Federazione e rappresentante del Comitato di Organizzazione Civile di Torino.

Il marchese Afan De Rivera ha riferito sul tema: programma di lavoro della Federazione, concludendo con la presentazione di un ordine del giorno, che, mentre riafferma come uno dei principali scopi delle Organizzazioni Civili il Volontariato del lavoro, inteso ad assicurare la continuità dei servizi pubblici durante gli scioperi, addita alle Organizzazioni federate il dovere di allargare sempre più il loro campo d'azione, promuovendo tutte quelle iniziative di propaganda educativa e di difesa delle giuste aspirazioni delle classi lavoratrici.

Si è proceduto quindi alla discussione dello statuto federale, che è stato approvato nel testo redatto dal Comitato Centrale, con alcune modificazioni ed aggiunte presentate dal comm. Coniglione, a nome della Federazione Regionale Piemontese, al quale si è associato il comm. Giuseppe Callegaris, della Lega di difesa di Nole.

Il Congresso ha pure preso in considerazione la proposta del cav. Farsis di svolgere un'azione di tutela dei mutilati e delle vedove ed orfani di guerra, e ha demandato al Comitato Centrale l'incarico di concretare i mezzi di attuazione della patriottica iniziativa.

I lavori del Congresso sono continuati durante la giornata di lunedì. E' stato deliberato di trasferire la sede della Federazione a Roma, per la convenienza di avere gli organi dirigenti nella Capitale, dove si accentra la vita politica del Paese. Si è proceduto quindi alla nomina del Presidente e della Commissione Esecutiva della Federazione. Su proposta del comm. Coniglione sono stati eletti a presidente il marchese Afan De Rivera e a Segretaria generale la signora Maria Rygier, dell'Organizzazione Civile del Lazio. Sono stati nominati inoltre a far parte della Commissione Esecutiva il dott. Edoardo Frosini, del Fascio Italiano di Educazione e di Ricostruzione Sociale di Firenze e della Federazione Regionale Toscana.

Su proposta del conte Marco Caccia, rappresentante del Comitato Veneto di propaganda ed assistenza sociale, è stato deciso che il prossimo Congresso Nazionale si terrà a Torino. Infine è stata proclamata organo della Federazione, per la pubblicazione degli atti ufficiali, la rivista «Umanità» di Torino, diretta dal comm. Coniglione.

Il Congresso è terminato la sera stessa con l'adunata alla Sala Pieretti, nella quale hanno parlato, suscitando vivi consensi, il nuovo Presidente della Federazione, marchese Afan De Rivera, il comm. Coniglione, il quale ha intrattenuto il pubblico sull'opera veramente efficace ed importante compiuta dal C. O. C. di Torino e Maria Rygier.

Asterischi

Al Club Nautico.

Il Club Nautico Romano, la fiorente società di Canottieri che in pochissimo tempo è riuscita ad affermarsi negli ambienti sportivi Romani, ha celebrato ieri il battesimo di tre imbarcazioni da corsa.

Ne sono state Madrine le sig.ne Chiodelli, Angeloni e la contessina Alexandra Franquinet St. Remy, le quali hanno infranto sulla prua la tradizionale bottiglia di champagne.

Prima del battesimo, uno speciale Comitato di signore, a mezzo della signora Bartolini Aragno ha consegnato al Club Nautico il Guidone di Rowing e la bandiera sociale.

La società consorelle erano largamente rappresentate; l'«Aniene» ha inviata la sua ammiraglia con a bordo Lamberto Schraider, il valente allenatore ed i sigg. Bombi, Ascarelli, Giovanni ed Antonio Giacometti. Del «Tevere Remo» erano presenti: Il gr. uff. Paride Sabatini, il conte Rasponi, avv. Pucci, avv. Cavazzi, Raniero e Ferdinando Bugarini, avv. Colonnelli, marchese Patrizi.

Tra i numerosi invitati notato le signore e signorine: Ianni, contessa Stretti, Rossi, Laurenti, contessa Franquinet, Maldura, Corbò, Angeloni, marchesa Caseglia, contessa Cardani, Bosia, Savardo, Pacelli, Garroni, Serangeli, Giannoli, Messa, Giovannetti, Lupi, Tarrigi, Iellena, Finocchiaro Aprile, Ximenes, Mastini, marchesa Frosini, Chiodelli, Giuliani, Aragno, Olmastroni, baronessa Soriani, Sebastiani, Farinetti, Ponce De Leon, Scalzi, Guida, De Benedittis, Soldini ed infinite altre.

Vi erano poi Vico Pellizzari, Ugo Ximenes, ten. di Vascello Galleni, Mezza, barone Genuardi, cap. Bertè, conte Fusi, ecc.

Il Consiglio Direttivo con il vice-presidente cav. dott. Befani hanno fatto con signorilità gli onori di casa.

Moltissime le adesioni di Soci e di privati fra cui notevoli quelle di Paolo Orlando, della principessa di Piombino e quella dell'ammiraglio Todisco.

Alla Roma Monarchica.

Ieri sera il Consiglio direttivo, soci ed amici in occasione del XX anniversario di fondazione del sodalizio vollero offrire un banchetto alla «Rosetta» al suo attivo presidente e fondatore della Società cav. Severini Augusto. Le tavole ricche di fiori offerti dal socio Alessandri dava un aspetto grandioso. Il segretario Materazzo diede lettura delle numerose adesioni di stima e di affetto al benemerito Presidente fra le quali quelle degli onorevoli Zegretti, Pietriboni, Amici, Guglielmi e Poggioli. Facevono corona alle tavole la marchesina Ilda Rocco e signora Ponziani, Schenardi, Severini, Depaoli, Moscussi; signorine Alegiani, accanto le sig.ra Pacetti e Cecca. I soci cav. uff. Depaoli Guido, benemerito vice presidente, comm. Vespasiani, comm. Gatti, cav. Caretti, avv. Bonini, Brunasso, Moscussi, Schenardi, fratelli Capranica, Corvisieri, Patarca, Ranaldi, Ponziani, Di Bartolomei, tutti brindarono al Presidente, il quale commosso rispose inneggiando al Re alla Patria, alla concordia per l'avvenire d'Italia. La festa di riconoscenza all'amato ed attivo Severini ha lasciato grato ricordo in tutti gli intervenuti.

Lauree e diplomi

Ieri alla Università di Roma, relatore il professore Tommasone, si è laureato lo studente Piero Raimoldi riportando 110 su 110 oltre la lode. Tema era lo studio delle Assicurazioni Sociali nella Russia dei Soviety. Il Raimondi ha voluto compiere un esame obbiettivo, condotto da un punto di vista esclusivamente giuridico, dell'ordinamento delle Assicurazioni sociali nella Russia bolscevica. Lo studio ha avuto per scopo di esporre da un lato i capisaldi della legislazione comunista, per tracciare le grandi linee dell'ambiente in cui le Assicurazioni Sociali erano destinate ad attuarsi: solo così è stato poi possibile all'egregio giovane stabilire se le nuove disposizioni legislative sulle Assicurazioni in Russia rispondevano ai concetti fondamentali della legislazione della Repubblica dei Soviety. Dall'altro lato, esaminate successivamente lo stato della legislazione Sociale nelle Nazioni più progredite in questo campo, e l'ordinamento delle Assicurazioni Sociali nella Russia comunista, quale risulta dal recentissimo codice del lavoro, è stato possibile porre quel confronto, dal quale soltanto poteva dedursi un giudizio esatto e completo sulla nuova legislazione russa.

Al neo dottore congratulazioni le più vive dagli amici de *La Tribuna*.

* * *

La signorina Anna Giannantoni, allieva dell'esimia prof. sig.na Matilde Poureux, ha conseguito felicemente il diploma di magistero in pianoforte alla R. Accademia di Santa Cecilia. Presiedeva la commissione il prof. commendatore Raffaele Terziani. Congratulazioni alla brava signorina ed alla sua distinta insegnante.

* * *

Fra i laureati nella nostra Università è da segnalare un valoroso reduce e invalido di guerra, il dott. Romolo Federici, la cui tesi: *Clausola penale del diritto civile* gli ha valso le lodi della commissione esaminatrice. Anche le due tesine: *Riabilitazione e Pensioni di guerra*, hanno incontrato il favore dei commissari.

Al valoroso ufficiale congratulazioni vivissime.

Per la pineta di Fregene

Il Consiglio dell'Associazione artistica fra i Cultori d'Architettura esprime il voto che non venga da troppo facili concessioni del Ministero della P. Istruzione (contrario al parere espresso del Consiglio Superiore per le Belle Arti) permessa la minacciata manomissione della mirabile pineta di Fregene.

Per i fitti dei negozi

Il Direttorio costituito dai Rappresentanti delle Associazioni Economiche di Roma e cioè: Società Generale Negozianti ed Industriali, Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, Federazione Romana Negozianti Generi Alimentari, Unione Laziale Esercenti e Alleanza Commerciale, Fascio Commerciale e Industriale, Associazione Proprietari Parrucchieri, ha espletato i lavori per un'azione da svolgersi tendente ad ottenere urgenti provvedimenti in materia di fitti di locali adibiti ad uso di commercio e per ufficio e per la proprietà commerciale.

Intanto oggi alle ore 15 è cominciato nella Sala della Borsa in Piazza di Pietra un grandioso comizio di classe ove sarà data lettura del memoriale che dovrà essere presentato ai Ministri competenti e che conterrà le richieste di provvedimenti che più si appalesano urgenti.

Sono stati invitati a presenziare il Comizio tutti i deputati di Roma, molti dei quali, come gli onn. Federzoni, Bottai, Rocco e Conti, hanno già assicurato il loro intervento.

I negozi durante il Comizio dalle ore 15 alle 17 rimangono chiusi.

Cinquantenario della morte di Mazzini

Quest'oggi, nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio, presieduta dal Sindaco Valli, si è riunita la Commissione consigliare per la celebrazione del 1.o Cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini. Detta Commissione, di cui fanno parte i consiglieri comunali on.li Caetani, Ottolenghi, Mambretti, Serreo, Gusmano e Ferrante, assistita dal segretario cav. Davanti, ha iniziato i suoi lavori e, dopo uno scambio d'idee, ha deciso di prendere gli accordi opportuni con il Comitato per il monumento a Mazzini in modo da poter sottoporre all'Amministrazione comunale proposte concrete affinchè nella nostra città venga in modo degno celebrato il 1.o cinquantenario della morte del grande italiano.

L'arrivo dei professori e studenti americani

Nel pomeriggio di oggi, ricevuti da molti studenti romani, sono arrivati col treno di Napoli qualche centinaio fra studenti e professori americani, venuti in Europa per un viaggio di istruzione.

Essi si tratterranno qualche giorno e visiteranno le antichità e i luoghi più caratteristici di Roma.

Congresso naz. fra gli ufficiali in P. A. S.

Il giorno 20 corrente, alle ore 10, nella sala del Circolo militare di Roma (via del Vaccaro n. 11) ha luogo il Congresso nazionale fra gli ufficiali in posizione ausiliaria speciale.

Scopo del Congresso è quello di gettare le basi di una solida organizzazione economica e di studiare mezzi più acconci ed opportuni per ottenere dai Ministeri competenti il rispetto, l'applicazione dei decreti in base ai quali gli ufficiali in P.A.S. hanno accettato di lasciare il servizio attivo permanente, per essere trasferiti in quella posizione.

Le merci della F. I. O. T. a Roma

Nei locali della scuola Luigi Pianciani in piazza del Risorgimento, concessi dall'amministrazione comunale si stanno ordinando le mostre e la vendita delle merci giunte dalle fabbriche della Lombardia per il tramite della Federazione Italiana Operai Tessili (F.I.O.T.).

Tessuti per abiti, stoffe per camicia, fodere, scarpe, cappelli, ecc., saranno venduti a prezzi di costo della produzione e quindi molto inferiori a quelli fin qui praticati a Roma.

La F.I.O.T., che ha avuto a Milano un largo successo per il grande beneficio portato alla cittadinanza, specialmente alle classi meno abbienti, che ha potuto fare acquisti di ottimi articoli per l'abbigliamento a prezzi veramente ribassati, è stata sollecitata dall'Unione Socialista per far giungere anche a Roma una forte quantità di merce. La prima spedizione è giunta ieri e la vendita sarà inaugurata mercoledì 20 p. v. alle ore 16.

Il *Comune* di Roma, riconoscendo la grande utilità della buona iniziativa di mettere a diretto contatto produttori e consumatori, oltre alla concessione dei locali, provvederà al servizio d'ordine a mezzo dei vigili urbani, e ha accordato altre facilitazioni per l'ordinamento dei locali.

Un idrovolante si rovescia nel Tevere

Era partito ieri mattina da Napoli diretto a Viareggio l'idrovolante già della Regia Marina «M 9». Per mancanza di benzina l'apparecchio scendeva nei pressi del Ponte Margherita deciso a ripartire subito per la sua mèta.

Nella manovra di partenza però il motore non funzionava perfettamente e si dovette fare una lunga preparazione per metterlo in moto.

Quando sembrava che decisamente avesse preso il ritmo regolare per spiegare il volo l'apparecchio andava a cozzare in una secca che rovesciava l'idroplano e con esso il pilota tenente di vascello conte Salvoni e il sig. Gino Coop.

Accorsero in aiuto numerose imbarcazioni. Gli aviatori erano fortunatamente incolumi, non così l'apparecchio che impigliato nel fango ha riportato numerose avarie.

Incidenti fra fascisti e arditi del popolo

Fra via Merulana e Santa Maria Maggiore si sono avute ieri vivaci discussioni fra due gruppi di arditi del popolo e fascisti. Si venne in ultimo alle mani e volarono pugni e bastonate. Si udirono anche due colpi di rivoltella, ma nessuno fortunatamente ne fu colpito. I due contusi sono: il fumista Roberto Graziani, di anni 22, da Zagarolo, abitante in via Cimarra 457 che ha avuto una contusione al capo ed il professore d'orchestra Emanuele De Marchis di anni 30, da Villa deato (Alessandria), abitante in via Capocci 16, anche egli colpito al capo.

Sono stati giudicati guaribili in 15 giorni.

Altri incidenti sono avvenuti in via Paolina e a piazza Colonna, ma non si sono verificati gravi incidenti.

A Santa Saba arditi del popolo hanno malmenato lo studente Alberto Ferrara, da Messina, di anni 17, abitante al Viale Giotto II per aver dichiarato di essere contrario alla loro fede politica.

Scontro di tram a S. Croce

In piazza S. Croce per uno scambio lasciato erroneamente aperto, la vettura 151 della linea 31 rosso è andata a cozzare contro la motrice 174 recante il rimorchio 257 della linea 28 S. Croce-Piazza Colonna.

Molte grida di spavento e parecchi contusi. Fra i feriti: Giusto Azzaroni, di anni 51, da Bologna, abitante in via G. Sommeiller n. 16, meccanico, contusioni alle gambe guaribili in 5 giorni salvo complicazioni; Germano Giusti, di anni 43, da Roma, abitante in via Massa n. 15, usciere, lieve escoriazione alla regione frontale ed altre, 4 giorni c. s.; Antonio Paris, di anni 36, da Rocca Sinibalda, abitante al viale Castrense n. 157, giornalaio, contusione escoriata all'avambraccio sinistro, in 5 giorni s. c.; Ernesto Vitiello, di ignoti, di anni 24, da S. Paolo del Brasile, abitante in via Orvieto n. 25, muratore, abrasione al ginocchio sinistro, giorni 3 s. c.; Maria Raini di anni 55, da Roma, abitante in via G. Sommeiller n. 11, stampatora, abrasione al mento, giorni 10 s. c.; Amalia Romaldini, di anni 23, da Roma, abitante in via Orvieto n. 25, cucitrice, contusione alla fronte, 6 giorni s. c.; Anna Cerri, di anni 38, da Borbona (Aquila), abitante in via Spezia n. 36, donna di casa, contusione al naso ed alla guancia destra, giorni 4 s. c.; Francesco Aitdellucci, di mesi 16, abitante in via Spezia n. 39, contusione alla tempia destra, guaribile in 5 giorni s. c. Era portato in braccio della mamma Mongardini Olga, la quale è rimasta fortunatamente illesa.

Si sta cercando di raccogliere gli elementi per stabilire su chi debba ricadere l'eventuale responsabilità.

Ladri ferroviarii arrestati

Al vice questore cav. Fiordalisi dell'ufficio di P. S. compartimentale di Roma erano stati segnalati dei furti sul tratto di linea Mandrione-Segni. Il bravo funzionario organizzò un servizio di vigilanza inviando pattuglie di regie guardie e carabinieri. Per qualche tempo le ricerche riuscirono vane. Poichè i furti continuavano, la scorsa notte, i marescialli Carlo Bucelli e Achille Machera, coadiuvati da altri carabinieri mentre erano in servizio nei pressi della stazione di Ciampino furono avvertiti che il treno merci 6957 in partenza da Portonaccio alle 22.30, era stato assalito lungo il percorso e che i ladri avevano asportato una ingente quantità di merce.

Le pattuglie si misero subito alla ricerca dei ladri e dopo lunghe ricerche s'incontrarono con tre individui che sedevano sopra un carretto carico di casse. Alla vista dei carabinieri gli sconosciuti tentarono di darsi alla fuga ma furono raggiunti e tradotti a Roma, ove sono stati identificati per i pregiudicati Pietro Milde, di anni 45, romano, Luigi Marzi, di anni 22, ed Attilio Crivelloni, di anni 22.

Le casse sequestrate contenevano circa 300 chili di cuoio, 300 chili di profumeria ed altra merce per un rilevante valore. Proseguendo le indagini i carabinieri hanno arrestato anche quali complici i vignaroli Filippo Filippi, di 36 anni ed Orlando Zamorri di anni 45 entrambi di Marino.

Attraverso i Rioni

Ferito per aver ingiuriato l'amico. — Diemmo ieri del fatto di sangue avvenuto alla Passeggiata Archeologica. Il feritore è lo stalliere Giuseppe Pedretti, di 56 anni, da Bagnaia, abit. al vicolo di Santa Maria in Cappella, N. 7. L'Ortensi è stato operato di laparatomia dal prof. Ricciuti e dal dott. Grossi e si spera salvarlo.

All'agente De Luma l'Ortensi ha narrato che era stato ferito per aver ingiuriato l'amico Pedretti, che gli aveva rifiutato cinque lire di cui aveva bisogno.

Un carrozzino che fugge nella notte. — Stanotte dopo le 24 un carrozzino correva a tutta velocità per Via Arenula e Torre Argentina. Le regie guardie di stazione in quei pressi messe in sospetto della rapida corsa spararono in aria dei colpi di rivoltella per far fermare lo strano veicolo. Altri passanti credendo chi sa a quale dramma scaricarono anch'essi in aria le loro rivoltelle. Il carrozzino però presto sparì e del fatto non rimasero che le più strane dicerie portate attraverso il quartiere dai gazzettieri improvvisati e male informati.

Borseggio. — Ieri sera, su di una vettura tramviaria della linea 13, il signor Giuseppe Tesini, rappresentante di commercio, abitante in Via III Novembre 14, nel tratto via Magnanapoli, Via Firenze, è stato derubato del portafogli contenente denaro e carte personali. Il sig. Tesini ha denunciato il furto al commissariato di Magnanapoli.

Informazioni e ultime notizie

Il Consiglio dei Ministri

Lavori pubblici - Per l'Accademia dei Lincei.

Si è riunito stamane il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi.

Il Consiglio ha ancora discusso intorno ai progetti di legge sulla disoccupazione, sulle case popolari e sulle opere pubbliche; studiando il loro coordinamento anche in relazione alle disponibilità del Bilancio. V'era ancora stamane qualche questione da armonizzare; e poi subito i relativi disegni di legge verranno presentati alla Camera.

Il Consiglio ha poi deliberato la soppressione del Consorzio nazionale per il riso, approvando il relativo decreto. Ha quindi approvato lo schema del disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore tecnico amministrativo dell'aviazione, per il Codice della navigazione aerea.

Su proposta del Ministro della P. I. il Consiglio ha poi approvato uno schema di disegno di legge per lo stanziamento in bilancio di una maggiore assegnazione di L. 515.000 a favore della R. Accademia dei Lincei. In fine ha approvato uno schema di decreto per il divieto di pagamento e sospensione di procedura giudiziaria per l'esazione di crediti contro debitori di persone residenti in Austria.

Il ministro degli Esteri senatore

Con decreto in data di oggi il ministro degli Esteri marchese Della Torretta è stato nominato senatore.

Nessun movimento di prefetti

Il Ministero dell'Interno comunica: « Qualche giornale ha pubblicato la notizia che nel Consiglio odierno si sarebbe proceduto ad un movimento di prefetti, nel quale sarebbe stato anche compreso il prefetto di Milano sen. Lusignoli. La notizia è destituita di fondamento, non essendosi il Consiglio occupato di alcun movimento ».

La Federazione degli Agenti di Cambio

per la riforma legislativa sulle borse

Il secondo Consiglio generale della Federazione nazionale degli agenti di cambio ha trattato alcuni problemi concernenti la economia nazionale nei mercati dei valori e nel pubblico mediatorato di borsa in ispecie, suggerendo per talune questioni emendamenti, proponendo qualche innovazione, invocando migliorie alle vigenti norme che riguardano molteplici argomenti della finanza italiana.

Il Consiglio generale ha posto le basi dello studio per una riforma legislativa sulle borse, segnalando sin d'ora la necessità di abolire il diritto di sconto, di regolarizzare con giusta severità le nomine ad Agente di cambio, in modo che coltura e rettitudine siano requisiti inscindibili per la iscrizione a ruolo, che si desidera proporzionale alla potenzialità di ogni borsa, circondandone la funzione con le dovute garanzie e cautele, di regolare le negoziazioni alle grida secondo lo spirito informatore della legislazione sulle borse, di tutelare convenientemente il segreto professionale degli Agenti di cambio da parte delle autorità di polizia giudiziaria, di disciplinare con sicurezza giuridica le liquidazioni coattive di borsa.

Il Consiglio generale si è inoltre occupato della obbligatoria nominatività dei titoli industriali e commerciali, riguardo alla quale gli agenti di cambio hanno sempre espresso parere contrario.

Il Consiglio generale ha considerato inoltre le questioni relative al ritorno dei cambi al libero commercio, al calendario o all'orario di borsa, alla formula per un contratto-tipo di borsa e alla raccolta di consuetudini e norme mercantili delle varie piazze da parte della Federazione, all'uniformità delle mediazioni, ai servizi telefonici e telegrafici di borsa, alla responsabilità contrattuale dell'Agente di cambio, al funzionamento dei procuratori degli Agenti di cambio.

Il Consiglio generale infine ha stabilito di riunirsi nuovamente per concretare e coordinare i lavori nel prossimo ottobre a Roma, e di indire il secondo Congresso generale degli Agenti di cambio per la primavera del 1922 in Genova.

In materia di bollo

La Direzione generale dei Monopoli di Stato, in seguito all'ultimo inasprimento della tassa sul bollo, ha applicato sui mandati di pagamento a favore delle ditte fornitrici di generi di monopolio, a titolo di tassa di quietanza la percentuale e poi anche l'addizionale a favore dei mutilati in luogo dell'antica tassa fissa di centesimi 30. Siccome tali mandati generalmente importano grosse somme, la differenza era notevolissima.

Ora la direzione generale del bollo, rispondendo al quesito proposto dall'avv. Carlo Cristofaro, noto cultore di diritto industriale, nello interesse della ditta Pensieri di Bona (Algeria) in accoglimento della tesi da lui sostenuta, ha dichiarato che, dato il carattere prevalentemente industriale della azienda dei monopoli di Stato, le forniture di tabacchi alla detta Azienda *costituiscono scambi fra commercianti ed industriali* ai sensi dell'art. 9 del regio decreto 26 febbraio 1920, n. 167 e come tali sono esenti dallo inasprimento del bollo.

La vertenza tra armatori e gente di mare

per il nuovo contratto di lavoro

GENOVA, 19. — In seguito agli incidenti che si verificano ancora fra armatori ed equipaggi in ordine alla applicazione del nuovo contratto di lavoro stipulato dopo trattative delle quali gli armatori resero pubblici i documenti, la Federazione degli Armatori dirama alla stampa un comunicato nel quale osserva che « dopo avere concordato patti di lavoro, non è ammissibile che uno dei contraenti pretenda di averli subiti e per questa pretesa non voglia eseguirli. Se fosse lecito impugnare in questo modo i contratti — dice il comunicato — non sarebbe possibile contrattazione di sorta. Si osserva inoltre che il contratto concordato col comandante Rizzo non si discosta gran che da quello in discussione ».

La Federazione conclude dichiarando che l'ostilità che la Federazione marinara manifesta non è intesa a salvaguardare gli interessi degli equipaggi ma a tutelare gli affari della Federazione marinara stessa e a scopi politici.

Uno spaventoso uragano a Verona

VERONA, 19. — Un temporale di estrema violenza si è scatenato ieri sulla città allagando le vie, abbattendo alberi, comignoli, insegne di negozi e facendo interrompere per qualche ora l'energia elettrica.

Un vagone delle Ferrovie è stato spinto dal vento giù da una scarpata. Gravi danni sono stati arrecati anche alle scene delle opere che si stanno per dare all'Arena.

Pure in provincia il maltempo ha prodotto...

La Federazione Universitaria

per gli studenti americani

Nel maggio scorso, appena fu confermata la notizia della partenza da New York di 150 studenti e studentesse americani, la *Federazione Universitaria* lanciava agli Atenei italiani un vibrante appello, dettato da Luigi Luzzatti.

Lo riportiamo perchè esso è il migliore saluto goliardico agli ospiti che oggi giungono in Roma:

« Ai professori e agli studenti degli Atenei italiani, la *Federazione Universitaria Italiana* annunzia una buona novella, scientifica e politica.

Il 30 giugno partiranno per l'Italia da New York centocinquanta studenti, ascritti a quindici dei maggiori Atenei americani.

E' la prima volta che dalle terre, scoperte da un grande italiano, ci giunge un così eletto e simpatico saluto spirituale, accompagnato da una grande corona fusa col concorso di tutte le Università, per porsi sulla tomba di Dante a Ravenna da quegli studenti pienamente consapevoli che, per la intima solidarietà dei geni nazionali, senza Dante forse non sarebbe nato Colombo.

Noi abbiamo l'obbligo di raccogliere tutte le *forze* vive della coltura e, con le parole del divino Poeta, facendo onore a quegli ospiti, a noi consacrati dall'altezza del loro compito, faremo bene.

E' forse la prima volta che le nostre Associazioni, le tecniche e le goliardiche, hanno l'occasione e la fortuna di compiere un ufficio di sana diplomazia internazionale.

In queste conversazioni libere fra maestri e scolari, fra discepoli del nuovo e del vecchio Mondo (giovane sempre perchè vi è anche l'Italia), si esaminerà in forme dell'umano sapere e dell'umana bontà, tutto quanto vi è di iniquo in queste discordie e in queste divisioni malsane, le quali, dopo la vittoria, inaspriscono i popoli più che mai.

E poichè, giova sperarlo, il trionfo appartiene alle audacie del bene più che a quelle del male, lo si vide nell'ultima terribile guerra, meglio della diplomazia ufficiali che, a forza di parere caute e accorte, finiscono con l'inefficacia, questi studenti, tornando alle loro case, recheranno i germi di perpetui rifiorimenti politici, di salde unioni, di utili accordi, di reciproci crediti e debiti scientifici, sicuramente idonei a temperare i rigori dei debiti e dei crediti finanziari.

Poche volte ci siamo volti al popolo italiano con un invito che esce dal cuore, ma accende anche tutta la mente nostra, che è palpito e, nello stesso tempo, lucente idea.

E traversò la vita universitaria, quegli studenti affratellati con noi devono penetrare ciò che vi è di più alto, di più splendido nel *Bel Paese*, imparando alla nostra volta da loro, meglio che nei libri, le stupende e rinnovatrici grandezze degli Stati Uniti.

E' con questa fiducia ardente che noi vi preghiamo di assecondare un invito, nel quale l'amore della scienza intimamente si collega con l'amore dell'Italia ».

La crisi vinicola

La crisi vinicola, purtroppo, non è un fenomeno nuovo per l'Italia. Nell'ultimo ventennio se ne è discorso molto, perchè essa era divenuta quasi una malattia cronica, sebbene con periodi di sosta e periodi di gravi riacutizzazioni. E' sempre fresco il ricordo, fra gli altri, delle annate 1907, 1908 e 1909, in cui l'abbondanza del prodotto provocò un ribasso di prezzi, tale da non compensare neppure la spesa di produzione.

Oggi, però, la crisi vinicola si presenta con caratteri forse di maggiore gravità, perchè non è un fatto a sè, ma s'inquadra nella grande crisi economica del dopo guerra, che travaglia l'intera Europa.

Durante il periodo bellico, e nel biennio successivo, i prezzi dei vini seguirono l'andamento generale di quelli di tutti gli altri generi, aumentando con ritmo più celere di quello di altri prodotti agrari. Nello ottobre 1918, cioè alla vigilia dell'armistizio, i prezzi erano quasi decuplicati, e raggiungevano nella gran media L. 150 l'ettolitro ad Alessandria, L. 140 a Barletta, L. 78 a Riposto. Il prodotto del 1918, però, riuscì di parecchio inferiore alla media, raggiungendo appena i 34 milioni di ettolitri, mentre nel decennio precedente raggiunse in media i 42 milioni. L'ascesa, quindi continuò, favorita anche dal continuo deprezzamento della valuta italiana, e continuò pure nel 1919 e nel 1920, perchè anche il prodotto successivo fu scarso, raggiungendo solo i 35 milioni di ettolitri. Si arrivò così, all'ottobre 1920 con prezzi medi di L. 200 ad Alessandria, L. 200 a Barletta, L. 200 a Riposto.

A questo punto, il prodotto tornò nei limiti della media, cioè a circa 48 milioni di ettolitri; ma i prezzi non diminuirono subito, anzi aumentarono ancora fino al dicembre scorso, quando le medie raggiunsero L. 315 ad Alessandria, L. 295 a Barletta, L. 200 a Riposto.

Intanto, oltre al ritorno della produzione alla media degli ultimi anni, si è accentuata la diminuzione del consumo, già iniziata durante la guerra. Questa, se contribuì ad arricchire alcuni, pose molti in uno stato di grande disagio. Alcune classi medie, particolarmente gli impiegati, i professionisti, la piccola borghesia dovettero, e devono, sopportare condizioni di vita così disagevoli da non permettere consumi non assolutamente necessari; e così il vino scomparve dalla tavola di queste numerose classi, che erano modeste, ma fedeli consumatrici del liquore di Bacco.

D'altro canto, però, le classi operaie avendo raggiunto uno stato di benessere mai goduto prima, poterono conservare il consumo del vino ed in qualche caso poterono aumentarlo; mentre i contadini, che erano quasi astemi per necessità, poterono avvicinarsi anch'essi di più al vino. Tutto ciò non poteva compensare la perdita dei consumatori della piccola borghesia, ma la scarsa produzione non fece avvertire subito la diminuzione del consumo.

Così, da un lato i vini continuarono a crescere di prezzo e dall'altro il pubblico incompetente poteva predicare contro gli eccessi del bere. Si credette che tutti fossero diventati ubbriaconi, e perciò qualche apostolo cominciò a lanciare i suoi fulmini, e non contro l'ubbriachezza (il che è sacrosanto), ma addirittura contro il *moderato* uso del vino. Nè i fulmini furono risparmiati dalla tribuna parlamentare, dalla quale fu più volte lamentato l'inesistente aumento del consumo del vino, e fu lanciato financo l'invito ad esportare tutto il vino per importare grano.

Oggi le cose sono cambiate, perchè il prodotto è tornato normale, e quindi eccedente ai bisogni del consumo ridotto; mentre la crisi economica generale e la disoccupazione, estendendo il disagio economico alle classi operaie, contribuisce a diminuire ancora di più il consumo.

La crisi vinicola, dunque, è conseguenza dello squilibrio tra produzione e consumo, e si è riacutizzata perchè questo squilibrio è aumentato negli ultimi mesi, essendo da un lato cresciuto il prodotto e dall'altro essendosi ristretto ancora di più il consumo, già diminuito durante la guerra e l'armistizio.

A ciò si aggiunga la speculazione che, in un certo momento, favorì la corsa al rialzo ed oggi si trova con masse notevoli di vino invenduto, acquistate a prezzi superiori a quelli odierni. Essa, perciò, tende a smaltire, con le minori perdite, propri *stocks*, e non pensa ad acquistare lasciando i vini nelle cantine di tutti quei produttori che credettero di fare un ottimo affare rifiutando, nell'autunno e nell'inverno, prezzi anche di 100-160 lire superiori a quelli attuali.

Ma questa causa è transitoria e sarà presto eliminata, mentre la prima resta e resterà forse a lungo, anche se un nuovo e vecchio flagello viticolo venisse a decimare il futuro prodotto. Questo disgraziato evento potrà attenuare o ritardare il male, ma non potrà eliminarlo del tutto.

Dato ciò, tutti i rimedi che si propongono per la soluzione della crisi, non potranno conseguire effetti stabili e di rilievo, se non si penserà a meglio equilibrare la produzione al consumo del vino.

◆◆◆

L'attuale stato di cose ha destato, come è naturale, le più vive preoccupazioni nel ceto dei viticultori, i quali, perciò, hanno iniziato un movimento inteso ad ottenere dal Governo una serie di provvedimenti, nella speranza che valgano a riportare gli alti prezzi del vino. Ma poichè nessuno ha tenuto conto delle vere cause della crisi si comprende come gli invocati provvedi-

zione è sempre inadeguati allo scopo che si vuol raggiungere.

Così, per esempio, la richiesta di facilitare l'esportazione non si potrà mai attuare fino che i prezzi dei vini restano nei limiti statali. Oggi, i vini spagnuoli si acquistano a L. 6-8 pesetas l'ettogrado, e, malgrado il vantaggio del cambio, non è possibile sostenerne la concorrenza se i prezzi da noi non scendono a 4-5 lire l'ettogrado dalle 8-18 che ora si quotano.

Lo stesso può dirsi della richiesta della libera distillazione, con l'aggravante che, se fosse concessa, si peggiorerebbe la crisi dell'alcool già iniziata. L'affermazione che l'alcool potrebbe usarsi come forza motrice al posto della benzina estera, è una semplice affermazione che non sarà attuata fino a che non siano trovati mezzi ed apparecchi adatti allo scopo. In ogni caso, poi, sarebbe gravissimo errore economico coltivare la vigna per produrre alcool quando questo si può ottenere con altre materie prime molto meno costose, come, ad esempio, il fico d'India, quasi spontaneo in Sicilia, in Sardegna, in Puglia e l'asfodelo spontaneo in tutta l'Italia.

Anche l'invocata abolizione o riduzione della tassa sul vino non può avere efficacia per risolvere radicalmente la crisi. Certamente la misura della tassa in L. 30, aggiunta al raddoppiamento del dazio di consumo, è eccessiva perchè nelle grandi città porterà almeno a raddoppiare il costo del vino. Sarebbe, quindi, desiderabile che fosse concessa almeno una riduzione, ma ciò non varrà ad allontanare la crisi.

Questa potrà risolversi soltanto — come si è detto — equilibrando la produzione ed il consumo del vino. Ed a questo scopo debbono lavorare i viticultori, non il Governo che non può imporre trasformazioni di colture, nè può disporre che tutti bevano vino pagandolo a peso d'oro.

Bisogna, dunque, che i viticultori limitino le nuove piantagioni soltanto alle zone che non si prestino a colture diverse della vite, e cessino specialmente gli inconsulti impianti nelle pianure fertili e fresche, dove meglio vengono piante erbacee di gran reddito.

D'altro canto bisogna trasformare la produzione viticola anche per qualità. Oggi noi produciamo poca uva da tavola e molta da vino ed i viticultori che vogliono fare il loro interesse debbono pensare a sostituire queste con quelle. In tal modo dovranno prestare maggiori cure al vigneto, dovranno incontrare maggiori spese di coltivazione, ma il reddito sarà anche esso molto maggiore.

Un'altra trasformazione è quella che riguarda le uve da vino. Oggi si bada alla quantità più che alla qualità, e, perciò, nei vigneti italiani abbondano vitigni di ogni specie, con preferenza a quelli più produttivi. Occorre diffondere, dovunque sia possibile, i vitigni da vini fini sostituendoli a quelli produttori di materia grezza. I vini fini acquistano più facilmente clientela e la mantengono anche più facilmente; perciò una sicura e ricca esportazione vinicola dovrà fondarsi — come in Francia — sui vini di grande valore. Fino a che produrremo materia grezza, sia pur ottima, avremo ogni tanto qualche ripresa di esportazione, ma non ci affermeremo mai in maniera stabile sui mercati esteri.

Per aumentare il consumo all'interno, bisognerà ridurre il prezzo del vino, ora troppo elevato per le risorse economiche alla grande maggioranza dei consumatori. Se occorre perdere per qualche anno, bisogna avere il coraggio di farlo per mantenere il consumo e preparare i guadagni avvenire. Ma anche queste perdite potranno evitarsi rendendo più economiche le coltivazioni della vite. Una delle spese maggiori, oggi, è dovuta alle lavorazioni del terreno, che riuscirebbero molto più economiche se, invece che a mano, fossero eseguite con aratrici tirate da animali o meglio con piccoli apparecchi automobili. Bisogna solo che vi sia tra i filari uno spazio sufficiente alla manovra degli apparecchi, e dove questo manca, bisogna avere il coraggio di estirpare un filare su due. Le buone produzioni, sovra tutte quelle economicamente buone, non dipendono dal numero dei ceppi che vegetano sull'unità di superficie, anzi, con adatti sistemi di educazione della vite, si possono aver produzioni superiori in vigneti a ceppi radi anzichè in quelli più fitti.

Come nelle spese di lavorazione molte economie si potranno fare con altre piccole innovazioni culturali, che qui non è il caso di ricordare.

Questo, però, non basta.

L'industria vinicola, come tutte le industrie, non può essere economica e non può rendere tutto ciò che può dare quando è esercitata in piccolo e con criteri di strettezza e di gretteria. Bisogna, quindi, industrializzare la produzione del vino, concentrandola in grandi stabilimenti, provvisti di tutti i mezzi tecnici e principalmente di buona direzione. Il viticultore deve rassegnarsi a produrre soltanto uva buona ed a buon mercato; la preparazione del vino non è cosa sua, e deve lasciarla ai grandi stabilimenti, magari entrando a parte degli utili di questi mediante la cooperazione.

Questi mezzi, si comprende, non sono di effetto immediato, ma bisognerà cominciare ad attuarli subito se si vuole che cessi una buona volta il male cronico che travaglia la produzione vinicola italiana.

In tutto ciò occorre la buona volontà dei viticultori, i quali possono e debbono fare da loro stessi.

Il Governo potrà spronare l'iniziativa privata per la necessaria trasformazione della viticultura e dell'industria vinicola, che è compito esclusivo dei viticultori.

Questi, pertanto, invece di votare inutili ordini del giorno, per chiedere cose impossibili ed inadeguate, debbono pensare seriamente a risolvere per loro conto il ponderoso e difficile problema.

EFFECI

L'epurazione e il risorgimento di San Marino

S. MARINO, 19. — Dopo un periodo piuttosto agitato, almeno in rapporto alla consueta tranquillità e serenità di vita di questo pittoresco luogo, S. Marino sta riprendendo il suo aspetto normale di paese che pure essendo posto a due passi dal mare e dalle grandi vie di comunicazione ha voluto e saputo conservare un delizioso sapore e carattere di cittadina appartata con particolari abitudini. Unica novità della repubblica è la permanenza di un piccolo nucleo di carabinieri italiani chiamati dallo stesso Governo del luogo nelle note circostanze e che pure avendo ormai condotta a buon punto la loro missione di snidare numerosi autori di gravi reati qui rifugiatisi nella speranza di sfuggire alle meritate sanzioni delle leggi italiane, continuano per unanime consenso di popolo a rimanere qui per esaurire la loro funzione ben voluti da tutta la popolazione di cui si sono guadagnata, per il loro tatto la più viva simpatia e gratitudine.

Ma pur conservando il suo pittoresco carattere e le sue caratteristiche tradizioni e abitudini, il paese si prepara a trarre un maggiore utile e profitto dalle sue particolari fortunate condizioni climatiche e naturali, in modo da farne una delle più attraenti stazioni climatiche e da richiamarvi un assai maggior concorso di forestieri oltre quelli che ogni anno vi accorrono, specialmente d'estate, dalle vicine stazioni balneari di Rimini, Riccione, Cattolica, Pesaro, ecc. Il programma di sfruttamento moderno di questa deliziosa regione comprende specialmente tre numeri: l'impianto di un grande « stand » per il tiro al piccione già quasi ultimato che avrà una linea di 350 metri a picco e che sarà uno dei migliori che esistono; la costruzione di un grande albergo munito di tutto il « comfort » moderno per lunghe permanenze qui; e l'impianto di un luogo di soggiorno atto a far trascorrere ai forestieri in un ambiente signorile e di buon gusto alcune ore del giorno.

Ieri vi è stata l'inaugurazione di quest'ultimo edificio e ad essa ha partecipato un pubblico assai numeroso e scelto venuto da Milano, Bologna, Roma, Rimini oltre a una notevole rappresentanza dei migliori elementi del luogo. Gli intervenuti hanno soprattutto notato e ammirato come la nuova iniziativa si distacchi completamente dal tipo dei soliti circoli o Kursaal che abbondano nelle principali stazioni climatiche e balneari dell'Italia e dell'estero. Si tratta infatti più che altro di una costruzione che pure avendo conservate le linee esterne in armonia con le altre caratteristiche costruzioni della città ha tutto ciò che ambienti del genere reclamano di ricchezza e di comodità non nella solita forma dei circoli ma con il buon gusto e il senso artistico di una raccolta casa signorile.

L'inaugurazione si chiuse con un lauto banchetto di ottanta coperti offerto al pubblico intervenuto a cui seguì lo svolgimento di uno sceltissimo programma artistico e musicale eseguito da ottimi elementi venuti per l'occasione da Milano.

Un fosco dramma a Borgia

Un ragioniere avvelena la famiglia che voleva allontanarlo dall'amante e si uccide.

CATANZARO, 19. — Un fosco dramma si è svolto nel vicino paese di Borgia. Certo Giambattista Curcio, figlio della maestra elementare Maria Singittico, diplomato in ragioneria, ritornato dopo aver compiuto i suoi studi al paese nativo, veniva improvvisamente distratto dalla diritta via da un torbido e malsano amore concepito per una donna, certa Concetta, che, innamorata anch'ella del giovane, tradì la fede coniugale provocando un grave scandalo al piccolo paese.

Fu un periodo travagliatissimo per la povera famiglia del Curcio. La madre di lui, soprattutto, ne soffriva, tanto che si dice ella abbia talvolta trovato il coraggio di recarsi dall'amante del suo figliuolo per scongiurarla a spezzare quella infame e pericolosa catena. Il Curcio, però, non si sentiva più la forza di allontanarsi dalla donna e preso nella morsa inesorabile della insana passione, aveva dimenticato tutto: gli studi, la famiglia, la carriera.

Un giorno il marito della Concetta, disperato per quanto era avvenuto, fu costretto a dar querela d'adulterio contro i due amanti, ed ancora la causa non era stata discussa quando, dopo disperate preghiere, la famiglia del Curcio decideva il giovine a partire per Roma.

La partenza era stata fissata per la sera di ieri ed erano già stati fatti i preparativi necessari, quando, improvvisamente e inaspettatamente succedeva un fatto che parve sul principio molto strano.

A mezzogiorno la famiglia del Curcio era a tavola, quando a un tratto il fratello Giuseppe s'accorse che l'acqua ed il vino avevano un sapore insolito; e poichè l'atteggiamento del Giovambattista era quanto mai sospetto, si rivolse a lui e gli chiese a bruciapelo: — Ci hai avvelenati?

Lo sciagurato diventò pallido e cominciò a tremare. Sì, era stato lui a dare all'acqua e al vino l'insolito sapore. Riuscendo a carpire alla madre un tubetto di sublimato, egli aveva sciolto nei due liquidi il veleno, contando di uccidere tutta la sua famiglia.

Una volta scoperto, egli non ebbe nè la forza di reagire nè quella di difendersi. Si diede alla fuga e raggiunto per strada un carrozzino si avviò verso Catanzaro Marina.

Intanto la famiglia Curcio aveva cominciato a gridare disperatamente, temendo la morte vicina. Una folla enorme di cittadini si riversò nella sua casa e, come fu conosciuto l'atto criminoso, alcuni cittadini e due carabinieri si slanciarono sulle traccie dell'avvelenatore per arrestarlo. Egli fu raggiunto e invitato a tornare in paese. Ma egli non tornò. Comprendendo come l'ultima sua carta fosse stata giocata male e come egli avesse definitivamente perduto, estrasse rapidamente una rivoltella, e, prima che gli altri potessero impedirgli l'atto folle, si tirò un colpo al cuore restando fulminato.

La famiglia Curcio, affidata alle cure dei medici, è già in via di guarigione.

Lucotti nel Giro di Francia

STRASBURGO, 18.

Ecco il risultato della tappa Ginevra-Strasburgo. Arrivano: 1. Barthelesy; 2. Heusghem; 3. Scieur; 4. Delvau; 5. Lucotti; 6. Mottiat in 15 ore, 36 minuti e 26 secondi.

Un'altra giornata di conflitti a Livorno

Continua lo sciopero generale

LIVORNO, 19. — Lo sciopero generale ha avuto termine alla mezzanotte. Ieri sera gli arditi del popolo si concentravano alla Barriera Garibaldi in numero di circa quattrocento, e divisi in plotoni ed al comando dei singoli capi percorsero poi le vie della città dirigendosi verso il centro. In piazza Cairoli gli arditi vennero affrontati dalla forza pubblica ed invitati a sciogliersi. Il funzionario di servizio rivolse loro parole di calma e gli arditi non indugiarono a sciogliersi.

Nella previsione che potessero giungere dal di fuori dei fascisti di altre località, la via Pisana venne ieri sera ostruita con una specie di barricate. Un barrocciaio, certo Bargagna Aurelio, mentre si trovava entro un'osteria sulla via provinciale pisana, venne ferito al braccio ed all'addome a colpi di rivoltella da alcune persone che si trovavano sopra un camion transitante a grande velocità.

Più tardi in prossimità delle Gittusticcia, gli arditi del popolo fermarono un'automobile proveniente da Livorno diretto a Roma sul quale si trovava il sig. Tolentino di Roma con due signore. Gli arditi perquisirono i gitanti e sottrassero loro le rivoltelle di cui erano muniti, dopo di che li lasciarono proseguire.

Stamane si sono avuti a deplorare gravi incidenti.

In via Cairoli un gruppo di fascisti fu scolto dalle guardie, una delle quali sparava un colpo di moschetto contro i dimostranti, senza per altro colpire nessuno. Ma un episodio veramente grave è avvenuto in borgo Cappuccini, teatro già di altri sanguinosi conflitti. I fascisti sono stati ivi ingiuriati e contro di loro è stato sparato un colpo di arma da fuoco. E' scoppiato un furiosissimo conflitto durante il quale si sono avuti a deplorare numerosi feriti, fra cui alcuni gravissimi. Secondo le prime voci vi sarebbe anche un morto.

Non appena avvenuto questo conflitto il Comitato di difesa proletaria, che ieri sera a mezzanotte aveva dichiarato cessato lo sciopero generale, l'ha nuovamente proclamato. Le carrozze tranviarie sono subito rientrate nei depositi, mentre gli operai abbandonavano le officine, compresi quelli delle tipografie dei giornali.

Borsa di Roma

19 Luglio 1921.

Rendita 3,50 % cont. 71,40; fine 71,42 — Consol. 5 % cont. 76,42; fine 76,47.

AZIONI: Banca d'Italia 1340 — Istituto Fondiario 402 — Banca Commerciale Italiana 831 — Credito Italiano 609 — Banca Italiana di Sconto 541 — Banco di Roma 111 1/2 — Banca Commerciale Triestina 350 — Meridionali 286 — Mediterranea 134 — Rubattino 467 — S.N.I.A. 26 — Tramways Roma 94 — Acqua Marcia 1695 — Gas Roma 481 — Condotte d'Acqua 218 — Acciajerie Terni 400 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 44 — Ansaldo 98 1/2 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 90 1/2 — Miniere Antimonio 30 — Kerka 312 — Miniere Montecatini 109 — Immobiliari 440 — Beni Stabili 305 — Imprese Fondiarie 90 1/2 — Fondi Rustici 207 — Risanamento 372 — Carburo 510 — Azoto 165 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 55 1/2 — Eridania 200 — Molini Pantanella 132 — Marconi 177 — F.I.A.T. 146 1/2 — Cotoniere Meridionali 71 — Cosulich 388.

CAMBI: Parigi 178; 178,50 — Londra 80,75; 55; 50; 60 — Svizzera 367; 358 — New York chèque 22.27; 30; 25; 30 — telegr. 22,50 45; 50 — Berlino 28,95; 90; 10.